Regione Emilia-Romagna
Assemblea legislativa

Consulta
degli emiliano-romagnoli
nel mondo

MIGRER
MUSEO VIRTUALE DELL'EMIGRAZIONE
EMILIANO-ROMAGNOLA NEL MONDO

EMILIA-ROMAGNA

Sguardi fotografici di ieri e oggi

|MOSTRA|

Vi proponiamo un viaggio per immagini nelle città dell'Emilia-Romgna

Fotografi emiliano-romagnoli, e non solo, hanno documentato le nostre trasformazioni attraverso il loro sguardo: confrontando le immagini del passato con quelle del presente si può ricostruire il cammino percorso, le strade perdute e quelle ancora aperte

Il materiale della Mostra proviene dalla ricerca "Storia e cultura della Regione", nata dalla collaborazione tra la Consulta degli emiliano-romagnoli nel mondo, Regione Emilia-Romagna e l'Istituto per i beni artistici, culturali e naturali dell'Emilia-Romagna

BOLOGNA: *ieri*

Con oltre 200.000 negativi, Walter Breveglieri ha documentato in 50 anni di attività la cronaca quotidiana, gli umori, le passioni e i fatti salienti dal primo dopoguerra.Nato a Crevalcore (Bologna) nel 1921, negli anni '46/'47 diventa fotografo ufficiale de "Il Resto del Carlino" e fonda l'agenzia FotoWall, nella quale collaborano Alceo Trouché, Eros Biavati, Maurizio Parenti e Aldo Salmi. Sempre in quegli anni diventa corrispondente fotografico per l'Emilia-Romagna dell'Associated Press & United Press e collaboratore dei più quotati giornali nazionali. La vita professionale di Breveglieri si intreccia con quella di molti giornalisti. Tra questi Enzo Biagi, Giorgio Vecchietti, Lamberto Sechi e Massimo Rendina.

Sempre presente nei momenti importanti, sa descrivere con straordinaria efficacia la cronaca quotidiana, unendo la capacità tecnica e la sensibilità umana. Negli anni successivi, documenta molte edizioni del Giro dItalia e del Tour de France, che segue in moto, collaborando con giornalisti di chiara fama come, ad esempio, Orio Vergani e Sergio Zavoli. Dal 1965 partecipa, come cineoperatore, al rotocalco televisivo TV7 diretto da Giorgio Vecchietti, che si avvale della collaborazione, quale caporedattore, di Claudio Savonuzzi.Nel 1970 è assunto alla Rai e, conseguentemente, chiude l'agenzia di cui mantiene l'archivio, tuttora in via di completa informatizzazione.Tra i soggetti documentati nel corso di una lunga attività: avvenimenti sportivi, processi di grande impatto sull'opinione pubblica (Reder, Nigrisoli, ecc..), alluvioni, elezioni, il vivere quotidiano in zone povere del paese; e ancora, le tante personalità di passaggio a Bologna per motivi professionali o derivati dal loro impegno civile. E' una Bologna ormai scomparsa che rivive nelle sue fotografie e ci riporta alla memoria un secolo ormai trascorso e avvenimenti che pensavamo aver dimenticato. Per i giovani è un'occasione per comprendere la storia della propria città attraverso la fotografia, cosa che i testi scolastici raccontano con minor efficacia.

BOLOGNA: *ieri*

Fotografie di Walter Breveglieri tratte dal volume Walter Breveglieri. E' accaduto a Bologna, Argelato (Bologna), Minerva Edizioni, 2008.

Bologna anni 50. Ferragosto in città. Il gelataio di via Riva Reno

BOLOGNA: *ieri*

Bologna anni 50. Il Lido di Casalecchio di Reno. Baracchina del pesce fritto.

BOLOGNA: *ieri*

Bologna anni 50.
Gli spalatori

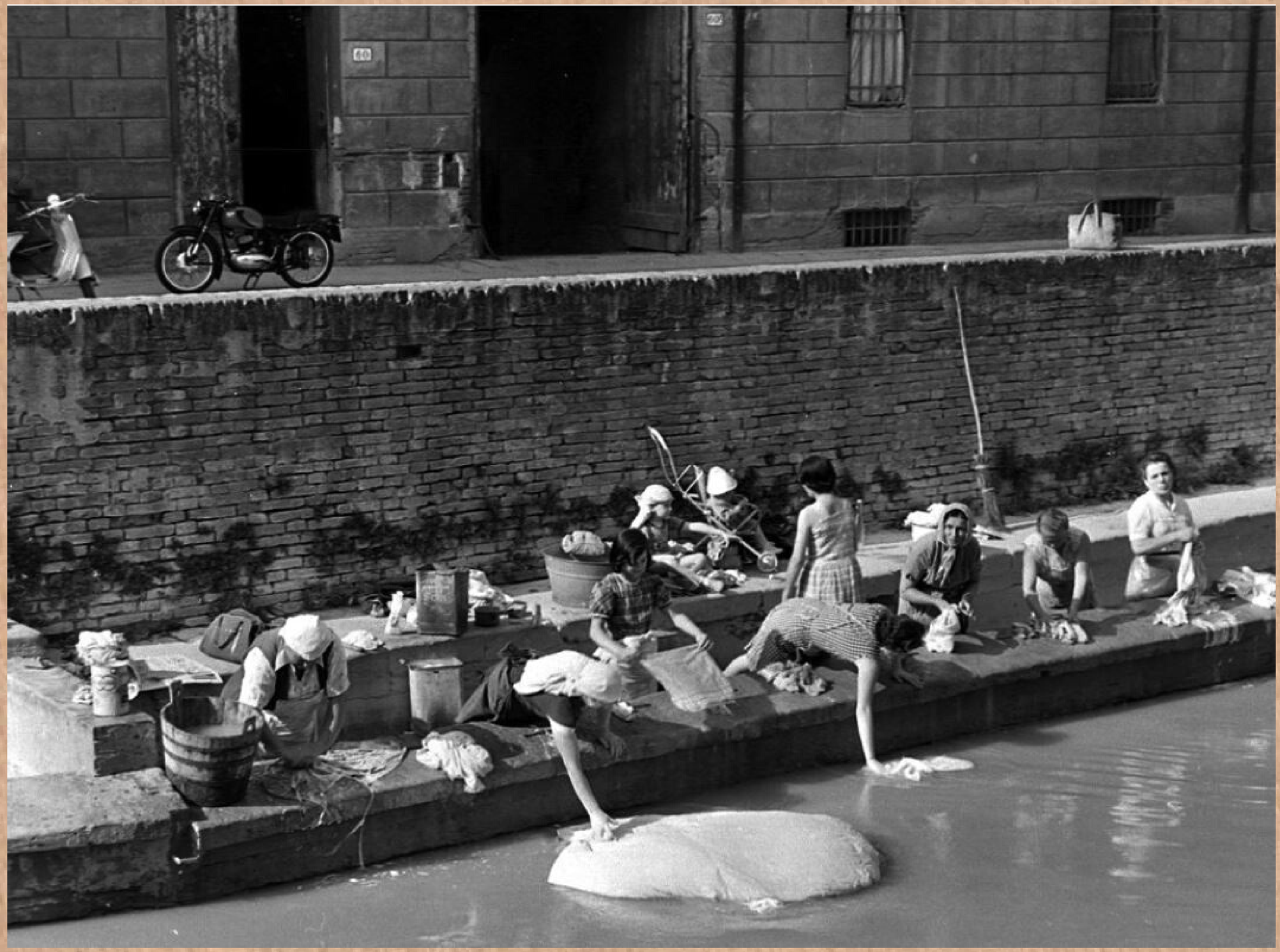
BOLOGNA: *ieri*

Bologna 1951. Corteo delle mondine alla Feste nazionale dell'Unità.

BOLOGNA: *ieri*

Bologna 1954. Canale Capo di Lucca e chiusa.

BOLOGNA: *ieri*



Bologna 1955. Lavandaie nel canale di via Riva Reno.

BOLOGNA: *ieri*

Bologna 1956. Padre Marella chiede la carità all'angolo di via Orefici-Caprarie.

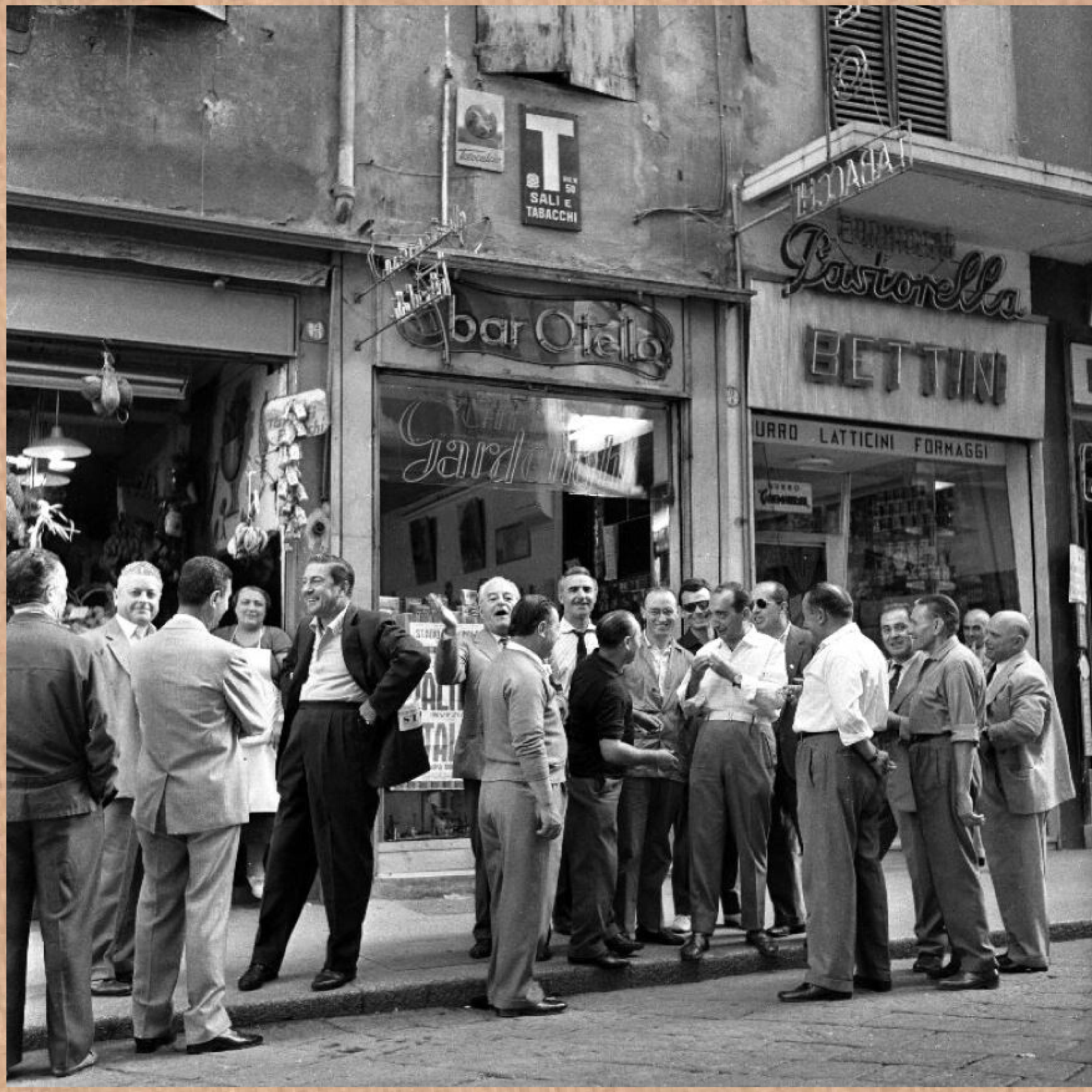
BOLOGNA: *ieri*

Bologna 1960. Oreste Biavati, venditore ambulante di lamette da barba.

BOLOGNA: *ieri*

Bologna anni 60.

Il bar Otello



BOLOGNA: *ieri*

Bologna 1963. Parcheggio in Piazza Maggiore

BOLOGNA: *oggi*

Mario Rebeschini, vive e lavora a Bologna; è giornalista professionista e fotoreporter. Dopo un inizio focalizzato sulla pubblicità, la sua attività si è fatta intensa e diversificata, sempre improntata da una sensibilità sociale profonda ma priva di sbavature retoriche, lontana dai luoghi comuni, capace di stimolare interesse e curiosità, di sollecitare adesione morale. Dagli anni Ottanta il fotogiornalismo di strada diviene il tipo di narrazione che maggiormente lo appassiona e per il quale riceve diversi riconoscimenti. Prediligendo il racconto dell'uomo nei suoi differenti ambienti, a chi guarda le sue immagini propone spesso situazioni problematiche, immagini del disagio, ma anche l'entusiasmo e la solidarietà delle occasioni più diverse: feste, giochi, manifestazioni della vita civile e religiosa della comunità.

Rebeschini ha dedicato molta attenzione a Bologna; le sue foto ne rivelano il volto carico di storia, di tradizioni, di passioni. Si avverte una città che vuole vivere l'accoglienza, ma che conosce l'emarginazione. Il paesaggio urbano del fotografo è centrato sull'architettura, ma sempre in stretta relazione con le vicende che accadono alla gente: lo interessa la persona, lo spazio che questa trova, ma anche quello che gli è negato. Rebeschini collabora con giornali, riviste, case editrici e agenzie fotografiche. Organizza corsi di fotogiornalismo anche per la Scuola superiore di giornalismo dell'Università di Bologna ed è presidente dell'Associazione italiana reporter fotografi (AIRF).

BOLOGNA: *oggi*

Bologna, Piazza Maggiore: la forza dell'impianto architettonico, lo spazio degli incontri

Fotografie di Mario Rebeschini.

BOLOGNA: *oggi*

Bologna: torri, campanili, tegole e il profilo delle colline

BOLOGNA: *oggi*

Bologna: della città delle acque resta un breve tratto ancora navigabile, che si scorge anche da via Piella

BOLOGNA: *oggi*

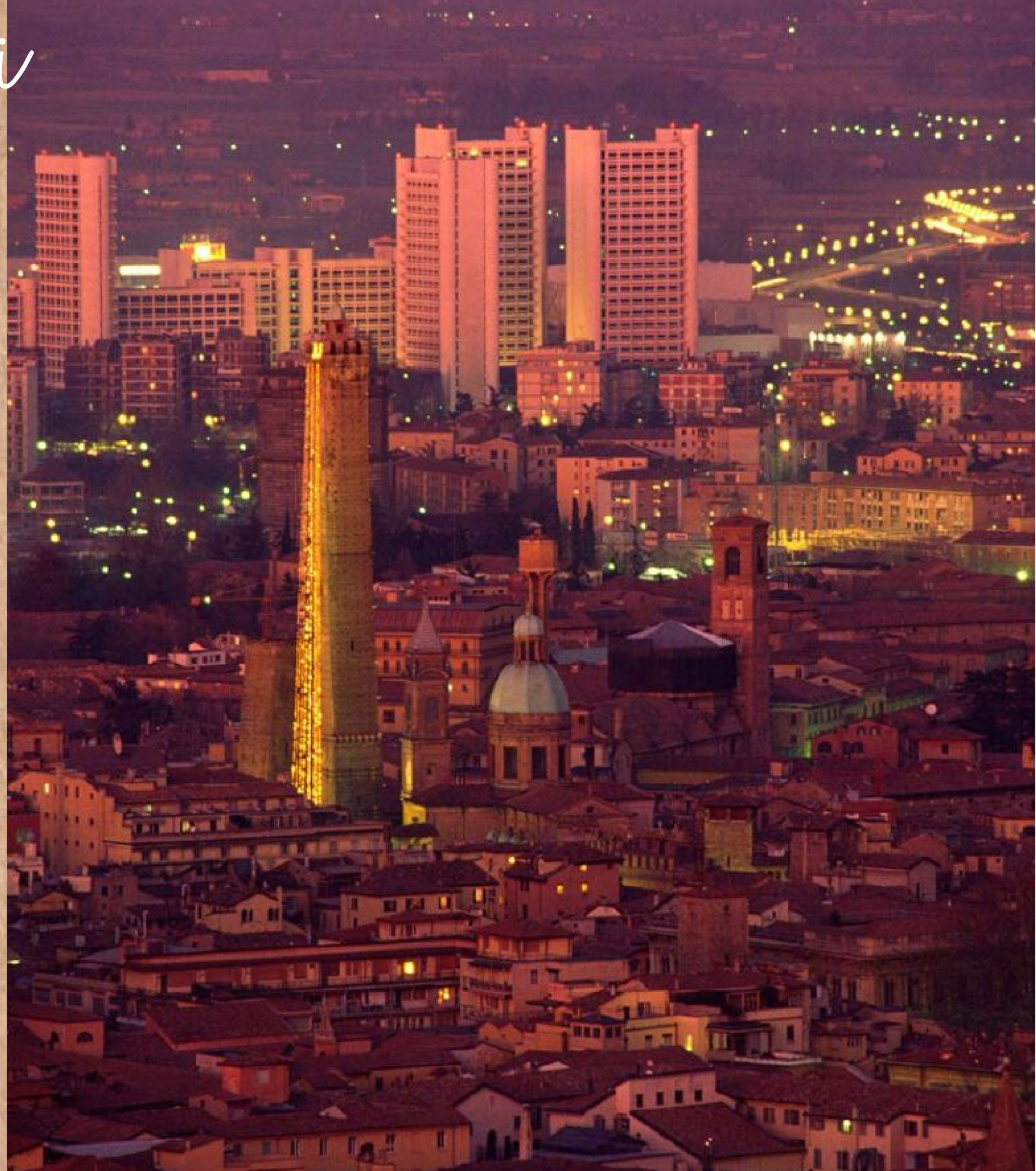
Bologna, i portici di San Luca: un cammino riparato tra devozione e consuetudine

BOLOGNA: *oggi*

Bologna: i colori di un abottega al mercato delle erbe, sapori e odori ormai senza stagioni

BOLOGNA: *oggi*

Bologna: torri antiche e torri contemporanee in un notturno che illumina medioevo e futuro



BOLOGNA: *oggi*

Bologna, il marcato della Montagnola: venerdi e sabato, un appuntamento da non perdere

BOLOGNA: *oggi*

Bologna: il teatro dei burattini, una tradizione che si rinnova e mantiene vivo anche il dialetto

BOLOGNA: *oggi*

Bologna, l'angolo di padre Marella, tra via Orefici e via Drapperie: nel nome di questo sacerdote si continua a lavorare per chi più ha bisogno

BOLOGNA: *oggi*

Bologna: l'Alma Mater Studiorum laurea madre Teresa di Calcutta

FERRARA: *ieri*

L'Ente per la colonizzazione del delta padano fu creato nel 1951 per applicare la legge agraria nelle province di Ferrara, Ravenna, Rovigo e Venezia. A fianco dell'azione amministrativa mirata a bonificare la pianura dalle acque, avviò una capillare campagna fotografica e filmica che oggi testimonia gli ingenti lavori di trasformazione sociale e territoriale compiuti nelle zone del delta del Po. Quasi mezzo secolo di storia di un vasto territorio, che interessa due regioni confinanti, rivive in migliaia di immagini, ora conservate dall'Istituto per i beni culturali della Regione Emilia-Romagna. L'espropriazione delle terre e le nuove assegnazioni, la costruzione delle case, degli asili, delle scuole e dei centri ricreativi nelle zone appoderate, l'avvio dei corsi di formazione professionale, la realizzazione di impianti idraulici e di argini a mare, il prosciugamento delle zone alluvionate: sono solo alcuni degli interventi che permisero di riscattare i territori vallivi e i loro abitanti da una grave condizione di miseria.

La strada che oggi percorre l'Argine Agosta, nel Ferrarese, separando le Valli di Comacchio dalla Bonifica del Mezzano, richiama alla memoria l'origine di queste zone: acqua a est, terra (ma un tempo acqua) a ovest. Una terra che sembra stendersi sconfinata, senza strade né edifici, tagliata da una poderosa fila di tralicci dell'alta tensione che si protende verso le brume dell'orizzonte.La metamorfosi di questo territorio, che oggi è oggetto di coltivazione intensiva, nasce da un faticoso lavoro di riappropriazione e da una lunga azione di difesa dai tentativi di riscossa delle acque, e questa storia è narrata in maniera nitida e a volte tragica dalle foto conservate nel fondo dell'Ente. Le immagini delle alluvioni e delle idrovore, con il fango e gli edifici di recente costruzione già allagati, con gli animali d'allevamento annegati e i salvataggi in barca, documentano in modo crudo i problemi della nuova colonizzazione. Ma la pellicola fissa anche le opportunità di formazione dei nuovi abitanti, i prodotti del loro lavoro e i successi ottenuti.

FERRARA: *ieri*

Fotografie del Fondo Ente per la colonizzazione del delta padano tratte dall'Archivio fotografico dellIstituto per i beni culturali della Regione Emilia-Romagna.

L'alluvione dell'inverno 1966 nella zona di Mesola, nel Ferrarese - fotografia Fotopress

FERRARA: *ieri*

L'alluvione
dell'inverno 1966
nella zona di Mesola,
nel Ferrarese -
fotografia
Fotopress

FERRARA: *ieri*

L’alluvione dell’inverno 1966 nella zona di Mesola, nel Ferrarese - fotografia Fotopress

FERRARA: *ieri*

Comacchio, Ferrara, anni ’50: distribuzione dell’acque potabile per mezzo di una cisterna - fotografia di Walter Breveglieri

FERRARA: *ieri*

Pianura ferrarese, anni ’50: una famiglia di assegnatari sul podere che ha appena ricevuto

FERRARA: *ieri*

Massa Fiscaglia, Ferrara, dicembre 1952: lezione di mungitura durante un corso di zootecnica per disoccupati

FERRARA: *ieri*

Comacchio, Ferrara, anni ’50: operazioni per l’escavazione di canali in una zona valliva prosciugata

FERRARA: *ieri*

Pianura ferrarese, anni ’50: una partita a calcio tra i dipendneti dell’Ente delta padano

FERRARA: *ieri*

Copparo, Ferrara, 25 aprile 1954: il senatore Medici consegna 45 fabbricati rurali

FERRARA: *ieri*

Pianura ferrarese, anni ’50: una scolaresca in una zona del delta - fotografia di Walter Breveglieri

FERRARA: *oggi*

Luca Gavagna è nato a Ferrara nel 1958. Fotografa dal 1984. Ha trascorso i primi dieci anni della sua professione fotografando festival, spettacoli e gruppi di teatro d'avanguardia in giro per l'Europa. Nel frattempo ha attivato collaborazioni con giornali e riviste in Italia e nei paesi in cui si è trovato a lavorare. In quegli anni è iniziata anche l'attività di videodocumentarista. Nel 1989 ha fondato la società "B&G" con Dario Berveglieri: da allora si è specializzato nella ripresa fotografica di opere d'arte e ha cominciato ad affrontare le tecnologie della multimedialità. Nel 1999 ha fondato lo studio "le Immagini", dove realizza progetti di comunicazione integrata (fotografia, video, grafica, multimedia).

Queste fotografie ferraresi di Gavagna evocano le "città invisibili" di Italo Calvino, dove lo sguardo che si posa sulle immagini può far viaggiare la fantasia. Ecco dunque materializzarsi una città popolata da musicisti noti e meno noti, pronti ad animare strade, piazze e angoli densi di storia e di fascino, per i due appuntamenti con il "Buskers festival" e "Ferrara sotto le stelle". Ma ecco anche una città "fuori dal tempo", impalpabile, sospesa, dove la fantasia mescola nel fotomontaggio immagini reali e surreali per evocare una Ferrara lambita direttamente dal mare o dal fiume. Un ritorno al tempo in cui il nostro territorio era conteso tra terra e acqua. Un poema d'amore dedicato alle città nel momento in cui, come direbbe Calvino, "diventa sempre più difficile viverle come città".

FERRARA: *oggi*

Fotografie di Luca Gavagna

Ferrara, 2002: il "Buskers festival"

FERRARA: *oggi*

Ferrara, 2007: il "Buskers festival"

FERRARA: *oggi*

Ferrara, 2007: il "Buskers festival"

FERRARA: *oggi*

Ferrara, 2004: Vinicio Capossela esce dalla Sala Estense prima del suo concerto a "Ferrara sotto le stelle"

FERRARA: *oggi*

Ferrara, 2004: Philip Glass in piazza Castello
prima del concerto di "Ferrara sotto le stelle"

FERRARA: *oggi*

Ferrara, 2007: il pubblico di "Ferrara sotto le stelle" attende il concerto di Negramaro

FERRARA: *oggi*

Ferrara è una terra strappata al mare Adriatico e al fiume Po: e se un giorni le acque ...

Fotomontaggio di Luca Gavagna

FERRARA: *oggi*

Se il fiume riprendesse il controllo
su Ferrara: il castello Estense
visto da corso Martiri della libertà

Fotomontaggio di Luca Gavagna

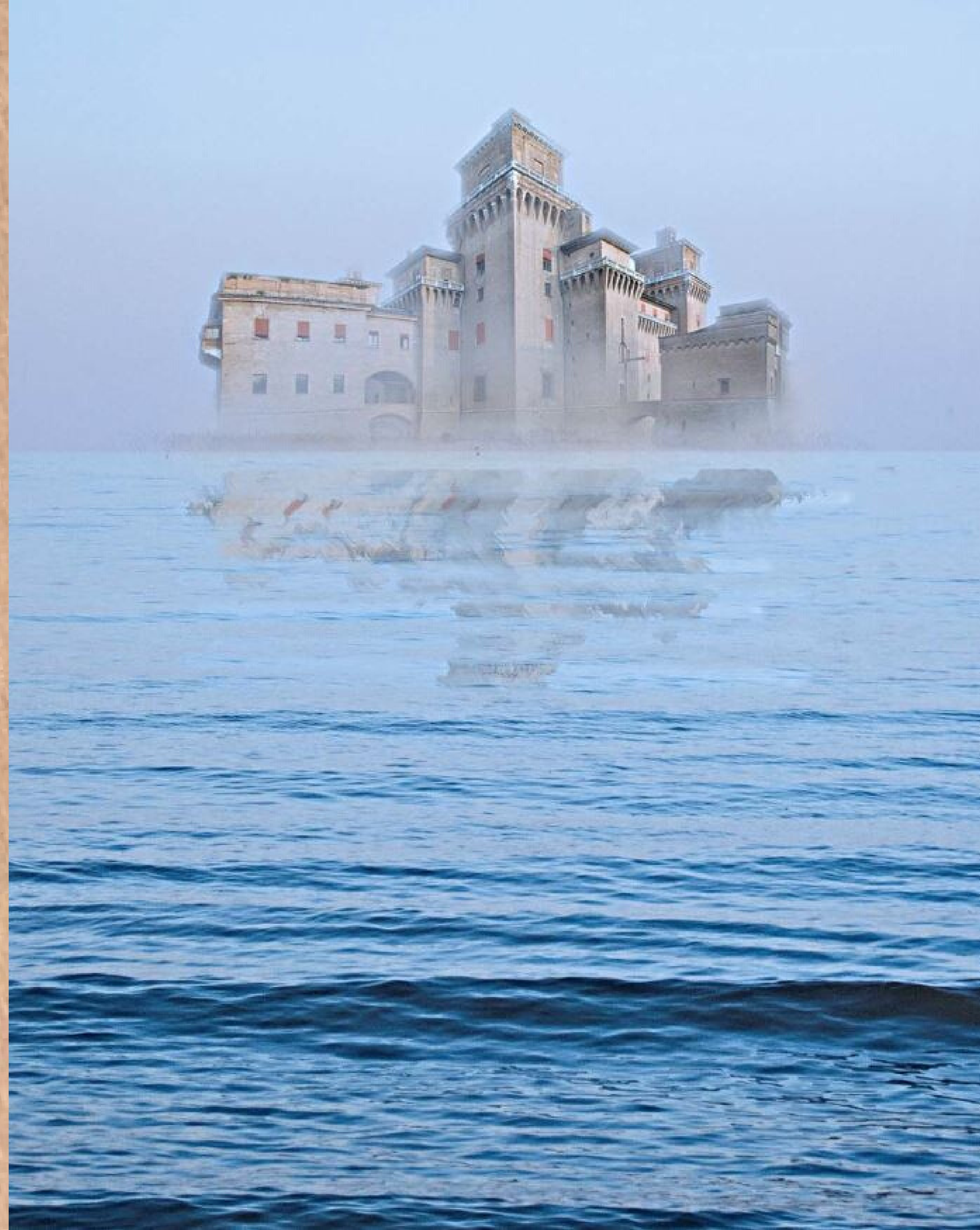
FERRARA: *oggi*

Ferrara, piazza Trento e Trieste: il Po è esondato, ma la vita continua...
Fotomontaggio di Luca Gavagna

FERRARA: *oggi*

Ferrara avvistata dal mare nel 2098

Fotomontaggio di Luca Gavagna



FORLI-CESENA: *ieri*

Oltre 1200 tra lastre in vetro e negativi su pellicola, e altrettanti positivi, compongono la raccolta fotografica di Agostino Lelli-Mami (1892-1957). Proprietario terriero, si avvicina alla fotografia negli anni giovanili, trascorsi a Firenze per frequentare lIstituto di Belle Arti. Il sodalizio con illustri fotografi cesenati (Augusto Casalboni, Erardo Lugaresi, Alessandro Bagioli e Gaetano Brasa) contribuisce a fare di lui un osservatore appassionato del mondo che lo circonda. Aderendo sin dal 1897 al Touring Club Italiano, Lelli-Mami si dedica con entusiasmo al cicloturismo lungo le strade della sua Romagna, e poi anche oltre, viaggiando in automobile attraverso l'Italia.

Nonostante il disagio di un ingombrante apparecchio a lastre, non si separa mai dalla sua macchina fotografica. Oltre ai viaggi, le sue immagini, realizzate tra gli anni 1892 e 1935, spaziano dai ritratti familiari agli avvenimenti quotidiani, più o meno eccezionali: il VI centenario della morte di Dante a Ravenna, la processione del I Congresso eucaristico a Cesena, la guerra, i funerali di personaggi noti come Gaspare Finali e Carlo Mazzoli, le competizioni sportive.
Fino ai luoghi più cari di Cesena, Cesenatico e San Vittore, protagonisti di un album del cuore in cui rivivono spazi, consuetudini, gesti antichi e perduti. La raccolta di Agostino Lelli-Mami, insieme al prezioso archivio della sua famiglia (originaria di Mercato Saraceno e protagonista, dal XVIII secolo, della vita sociale, economica e religiosa della Romagna), è stata donata alla Biblioteca Malatestiana di Cesena.
Di recente, Guia Lelli Mami, sua discendente, mettendo a frutto una lunga attività di ricerca, catalogazione e messa in rete dellIntero fondo, ne ha pubblicato un catalogo aggiornato. Alla sua competenza, oltre che alla disponibilità della Biblioteca, dobbiamo la possibilità di guardare queste immagini.

FORLI-CESENA: *ieri*

Fotografie di Agostino Lelli Mami, tratte dal fondo omonimo conservato presso la Biblioteca Malatestiana di Cesena

La famiglia di Agostino Lelli-Mami, con ammici, a San Vittore di Cesena, tra il 1905 e il 1906

FORLI-CESENA: *ieri*

Il passaggio della prima autocorriera sul Ponte Vecchio di Cesena, intorno al 1909: sulla sinistra la chiesetta della Brenzaglia, poi distrutta durante la Seconda guerra mondiale

FORLI-CESENA: *ieri*

La semina a San Vittore di Cesena, intorno al 1910

FORLI-CESENA: *ieri*

La potatura a San Vittore di Cesena,
intorno al 1910

FORLI-CESENA: *ieri*

Operai di un'officina elettrogalvanica nel cortile del palazzo Lelli-Mami a Cesena, intorno al 1911

FORLI-CESENA: *ieri*

Roversano (Cesena), 17 marzo 1912:
un momento della "Festa degli alberi"

FORLI-CESENA: *ieri*

Raccolta di bende e teli destinati alla Croce rossa italiana di Cesena, durante la Prima guerra mondiale, tra il 1915 e 1918

FORLI-CESENA: *ieri*

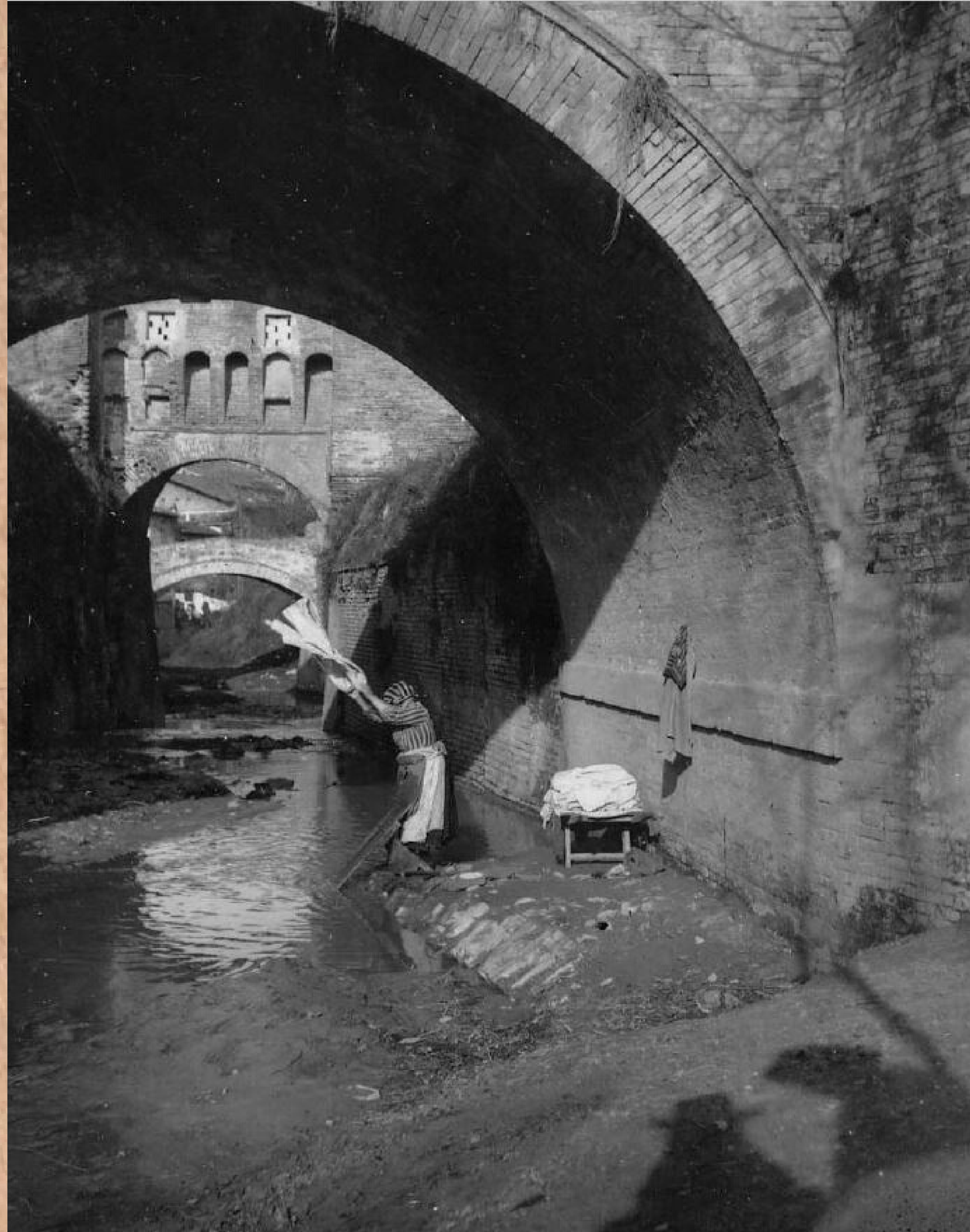
La famiglia di Giovanni Lelli Mami al mare,
tra il 1925 e il 1926

FORLI-CESENA: *ieri*

Ritratto di signora sulla spiaggia, intorno al 1931

FORLI-CESENA: *ieri*

Cesena, 1934: una lavandaia sul torrente Cesuola



FORLI-CESENA: *oggi*

A Savignano sul Rubicone (Forlì-Cesena) è attivo il “Liscio@museuM”, un centro che documenta la tradizione della musica e del ballo di coppia, una tradizione soprattutto romagnola ma non solo, ovunque conosciuta come “liscio”. L'idea è nata dalla collaborazione tra il Comune di Savignano, il fotografo Andrea Samaritani e Giuseppe Pazzaglia dell'agenzia Meridiana Immagini di Bologna, in occasione della mostra realizzata dal Comune di Rimini per i cinquant'anni di ”Romagna mia”, la canzone divenuta ormai una bandiera di questa regione nel mondo.
Un museo del liscio già esisteva a Savignano: è la cospicua raccolta di dischi, manoscritti musicali, fotografie, manifesti, filmati, strumenti e cimeli della Casadei Sonora, la casa di edizioni musicali condotta da Riccarda, la figlia di Secondo Casadei, e dalla sua famiglia.

Vi si può ripercorrere la vita e la carriera del più rappresentativo compositore, interprete ed esecutore di questa musica. Il “Liscio@museuM” collabora con la Casadei Sonora nell'acquisizione, riproduzione, repertoriazione e catalogazione del materiale documentario. Conserva circa duemila fotografie storiche e documentarie, oltre tremila foto contemporanee d'autore (tra cui quelle di Andrea Samaritani qui proposte), un'ottantina di documenti video tra registrazioni d'epoca, film, documentari e videointerviste realizzati in periodi e occasioni diverse, ottocento brani musicali della tradizione (da 78 giri, LP e 45 giri), oltre duecento brani di liscio contemporaneo. Questa musica nata per il ballo vive in Romagna da un secolo e mezzo, adattandosi all'evoluzione di gusti e modalità di intrattenimento. Ha attraversato momenti d'oro e fasi critiche, ha acceso emozioni, generato figure carismatiche, scandito stagioni e calendari, infiammato anime e corpi mescolandosi alle passioni politiche e amorose. Ha animato locali estivi, circoli cittadini, botteghe e aie contadine, sedi di circoli e di partiti. Sempre al motto di “Vai col liscio!”.

Sito: www.lisciomuseum.com

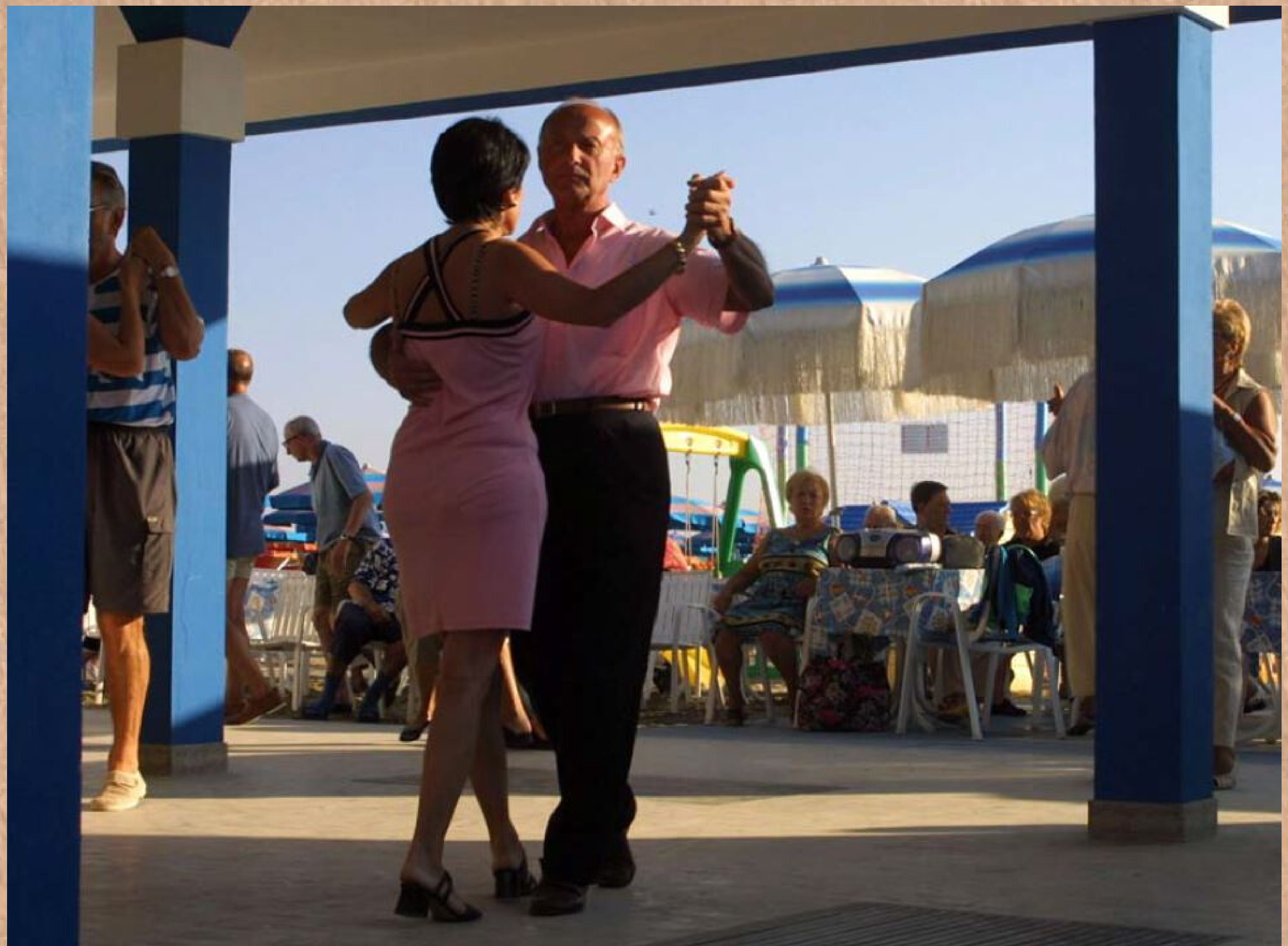
FORLI-CESENA: *oggi*

Fotografie di Andrea Samaritani (Meridiana Immagini) per “Liscio@museuM”, Savignano sul Rubicone (Forlì-Cesena)

Gatteo a Mare, ”Bagno Corrado”, 2002:
dalle sei alle otto, ballo in spiaggia

FORLI-CESENA: *oggi*

Gatteo a Mare, "Bagno Corrado", 2002: dalle sei alle otto, ballo in spiaggia

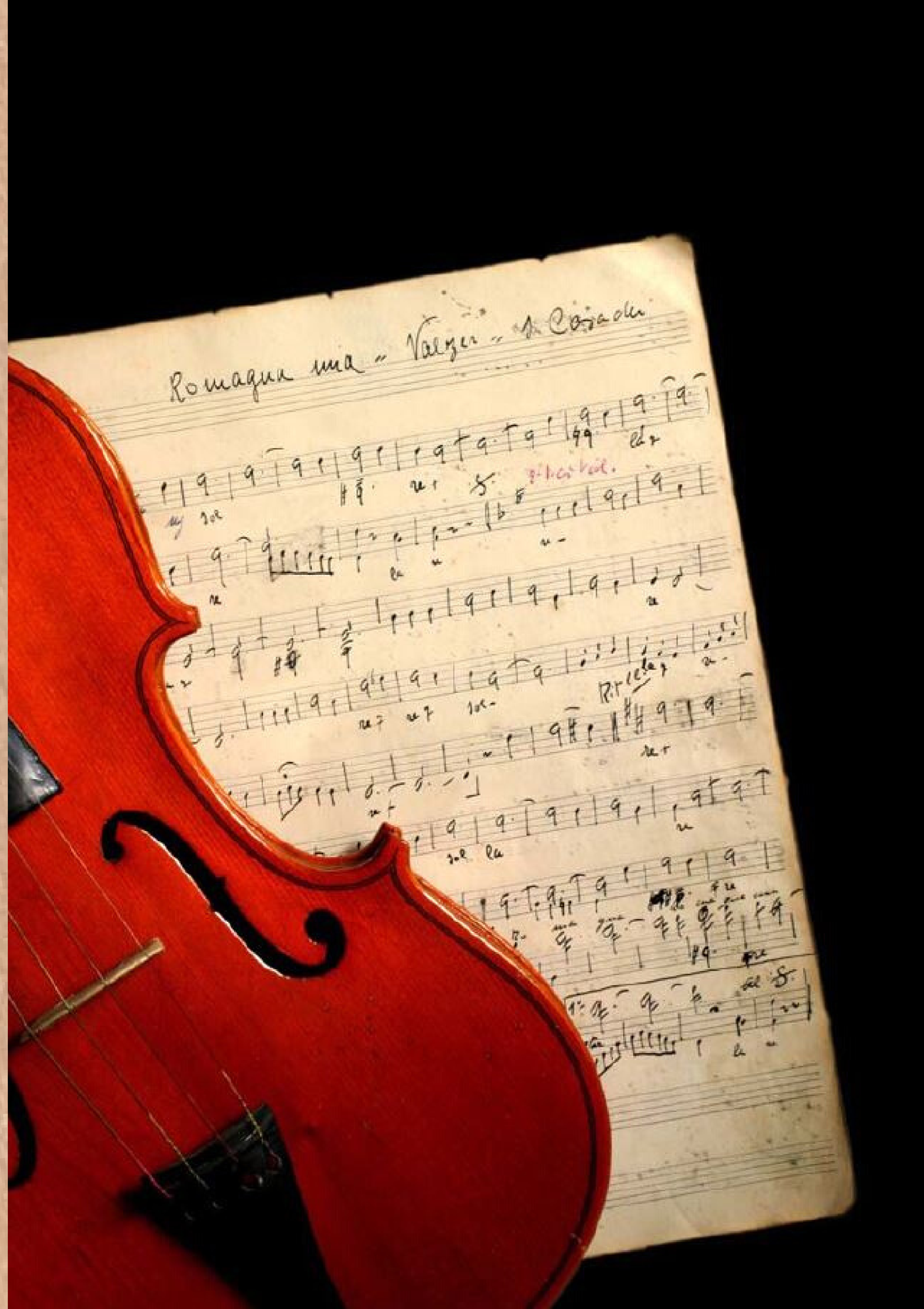


FORLI-CESENA: *oggi*

Castrocarp Terme, Dancing "Bul Bul", 2004: spettacolo di musica e balli di liscio romagnolo con l'orchestra "Fratelli d'Italia"

FORLI-CESENA: *oggi*

Savignano sul Rubicone, ”Casadei Sonora”, edizioni musicali, 2004: lo spartito originale della canzone ”Romagna mia” (1954) di Secondo Casadei e il suo violino



FORLI-CESENA: *oggi*

Savignano sul Rubicone, "Casadei Sonora", edizioni musicali, 2004: Riccarda Casadei, al centro, con le figlie Letizia e Lisa

FORLI-CESENA: *oggi*

Savignano sul Rubicone, piazza Borghesi, 2008: ”Concerto per Secondo Casadei” con le orchestre ”Grande Evento” e ”Luca Bergamini”

FORLI-CESENA: *oggi*

Savignano sul Rubicone, piazza Borghesi, 2008: "Concerto per Secondo Casadei" con le orchestre "Grande Evento" e "Luca Bergamini"

FORLI-CESENA: *oggi*

Rontagnano di Sogliano al Rubicone, Festa del Partito Democratico, 2008: concerto dell'orchestra "Grande Evento" con Moreno Conficconi detto "Il biondo"

FORLI-CESENA: *oggi*

Gambettola, 2008: il maestro di ballo Ermanno Fogli nella sua casa

FORLI-CESENA: *oggi*

Savignano sul Rubicone, Dancing "Euro Club", 2008

MODENA: *ieri*

Umberto Tonini, nato nel 1889 a Castelnuovo Rangone, a una dozzina di chilometri da Modena, proveniva da una famiglia benestante che non ebbe però la possibilità di fargli proseguire gli studi. Negli anni Trenta, durante il tempo libero dal lavoro, cominciò a mettere a frutto la sua curiosità per le più diverse testimonianze della storia della città e della provincia di Modena, dando vita negli anni a una vera e propria impresa, capace di stupire ancora oggi. Raccogliendo, selezionando e ordinando i materiali secondo criteri personali ma ferrei, mise insieme quasi trentamila documenti: giornali, periodici e opuscoli, libri e pubblicazioni di ogni genere, cronache, opere dialettali trascritte a mano e a macchina, manifesti e volantini politici, cartoline e, naturalmente, fotografie.

L'interesse iniziale del collezionista è mantenere la memoria dellimmagine della città via via che, nel corso del Novecento, essa cambia di aspetto con le trasformazioni edilizie e urbanistiche. Col tempo, però, questa attenzione si estende a tutti gli aspetti che caratterizzano la vita cittadina e del territorio. Ne emerge quindi un ampio affresco dela vita quotidiana a Modena dalla fine dellOttocento agli anni Cinquanta del secolo scorso: dal passeggio sulle mura prima del loro abbattimento, ai primi fenomeni della modernità, passando per le attività lavorative, per le manifestazioni politiche, quelle sportive, quelle funebri e quelle festive. L'Immagine di una comunità, insomma.
Oggi, grazie a un accordo tra gli eredi e il Comune di Modena, la collezione di Umberto Tonini è a disposizione di tutti presso la Biblioteca civica d'arte "Luigi Poletti": i 32 album denominati da lui stesso "Iconografia di Modena scomparsa" (circa dodicimila fotografie e duemila cartoline postali) sono consultabili on-line.

Sito: Polo bibliotecario modenese - ww.bibliomo.it

MODENA: *ieri*

Fotografie dalla Collezione "Umberto Tonini", tratte dall'Archivio conservato presso la Biblioteca civica d'arte "Luigi Poletti", Modena

Una veduta del piazzale di Porta Sant'Agostino, a Modena, nei primi anni del Novecento - fotografia di Alfredo Giuliani

MODENA: *ieri*

Il primo incidente automobilistico a Modena: uno scontro sul Baluardo San Pietro tra una PIAT e un'Isotta Fraschini, 1907

MODENA: *ieri*

Lavori di abbatimento delle mure di Modena nel tratto dal Baluardo San Pietro alla Barriera Garibaldi, 1911-1912

MODENA: *ieri*

Una lezione di geografia all'aperto preso le Scuole "Campori" di Modena, 1926

MODENA: *ieri*

Operai delle Fonderie "Rizzi" al lavoro, 1933
- fotografia di Benvenuto Bandieri

MODENA: *ieri*

Lavoratori agricoli in partenza per la Germania, 1939

MODENA: *ieri*

29 maggio 1940: Fausto Coppi dopo la storica vittoria nella tappa "Firenze-Modena" del Giro d'Italia - fotografia di Enzo Botti

MODENA: *ieri*

Donne sulle macerie della ditta "Ferrari" in viale Storchi a Modena, 1944 - fotografia di Benvenuto Bandieri

MODENA: *ieri*

Mondine di Modena prima della partenza per la risaia, 1951

MODENA: *ieri*

Miss America in visita a Modena, 1956

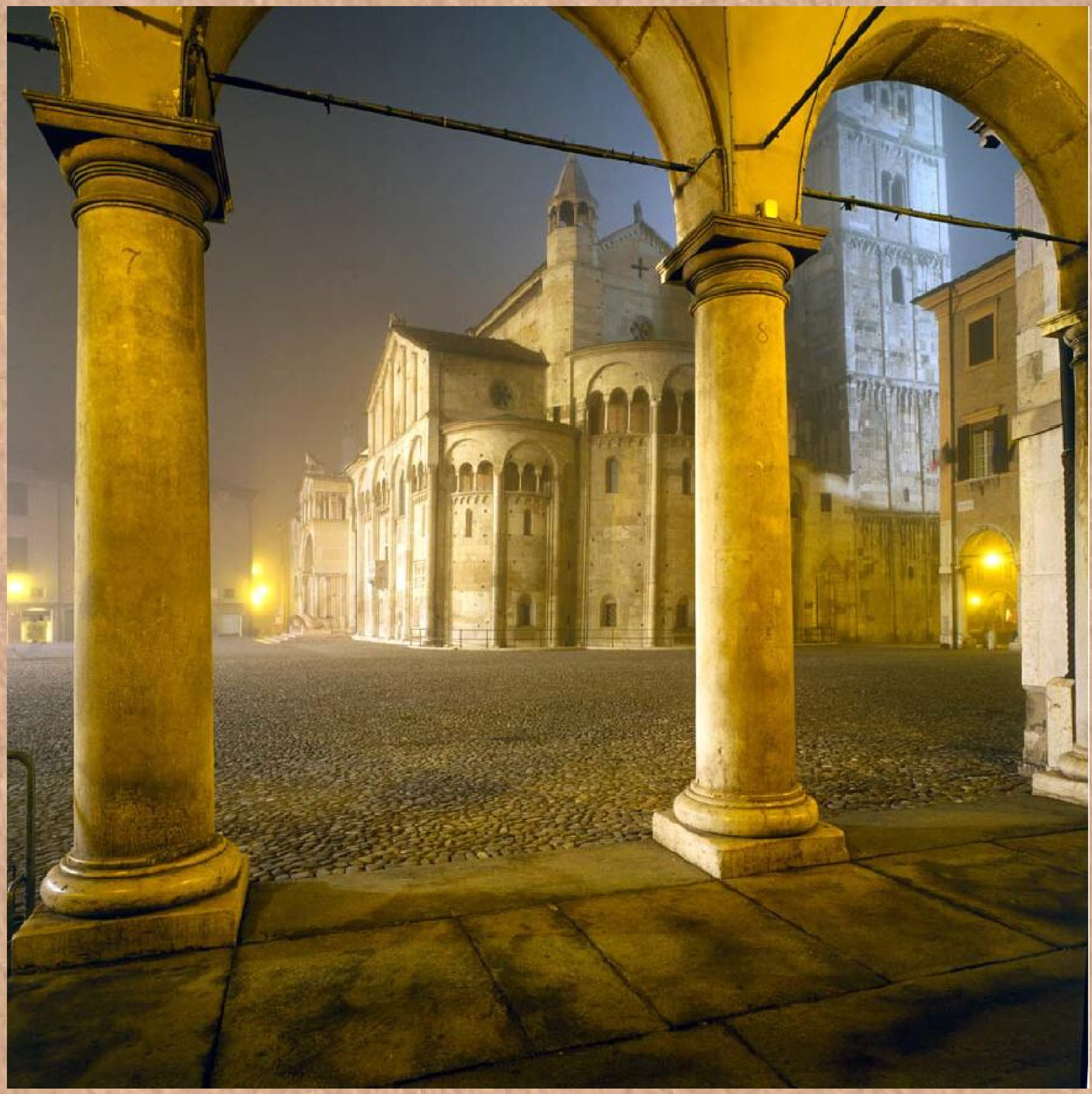
MODENA: *oggi*

Giorgio Giliberti, classe 1955, vive e lavora a Modena. Fotografo di professione, dopo le prime esperienze come fotoreporter ha sviluppato la sua attività operando nel campo della pubblicità, della moda, dell'industria e dell'editoria d'arte. Collabora con numerose testate e riviste di settore. Progetta e realizza personalmente marchi e impaginazioni di fogli, cataloghi e pubblicazioni che produce in proprio, continuando al tempo stesso la propria ricerca espressiva, oggetto di numerose esposizioni e di diverse edizioni di foto d'autore. Le più importanti riviste di fotografia hanno pubblicato e recensito le sue immagini.

"Vi sono alcuni ambiti" – ha scritto Paolo Barbaro a proposito di Giliberti – "che attraversano tutta la sua opera: una sorta di approccio umanista alla fotografia che prescinde dalla presenza della figura, il raccontare l'uomo in primo luogo attraverso i segni che lascia, salvo arrivare alla figura attraverso un'altra codifica, quella del gesto teatrale e la danza. E poi il lavorare al colore inteso come costruzione attiva e non come registrazione dell'esistente esterno, prima con viraggi selettivi (durante gli anni Ottanta) e in seguito con elaborazioni digitali".

MODENA: *oggi*

Fotografie di Giorgio Giliberti.



Modena, piazza Grande: il Duomo visto dal portico del Palazzo Comunale

MODENA: *oggi*

Modena, piazza Grande: la Porta Regia del Duomo e, sullo sfondo, il Palazzo Comunale

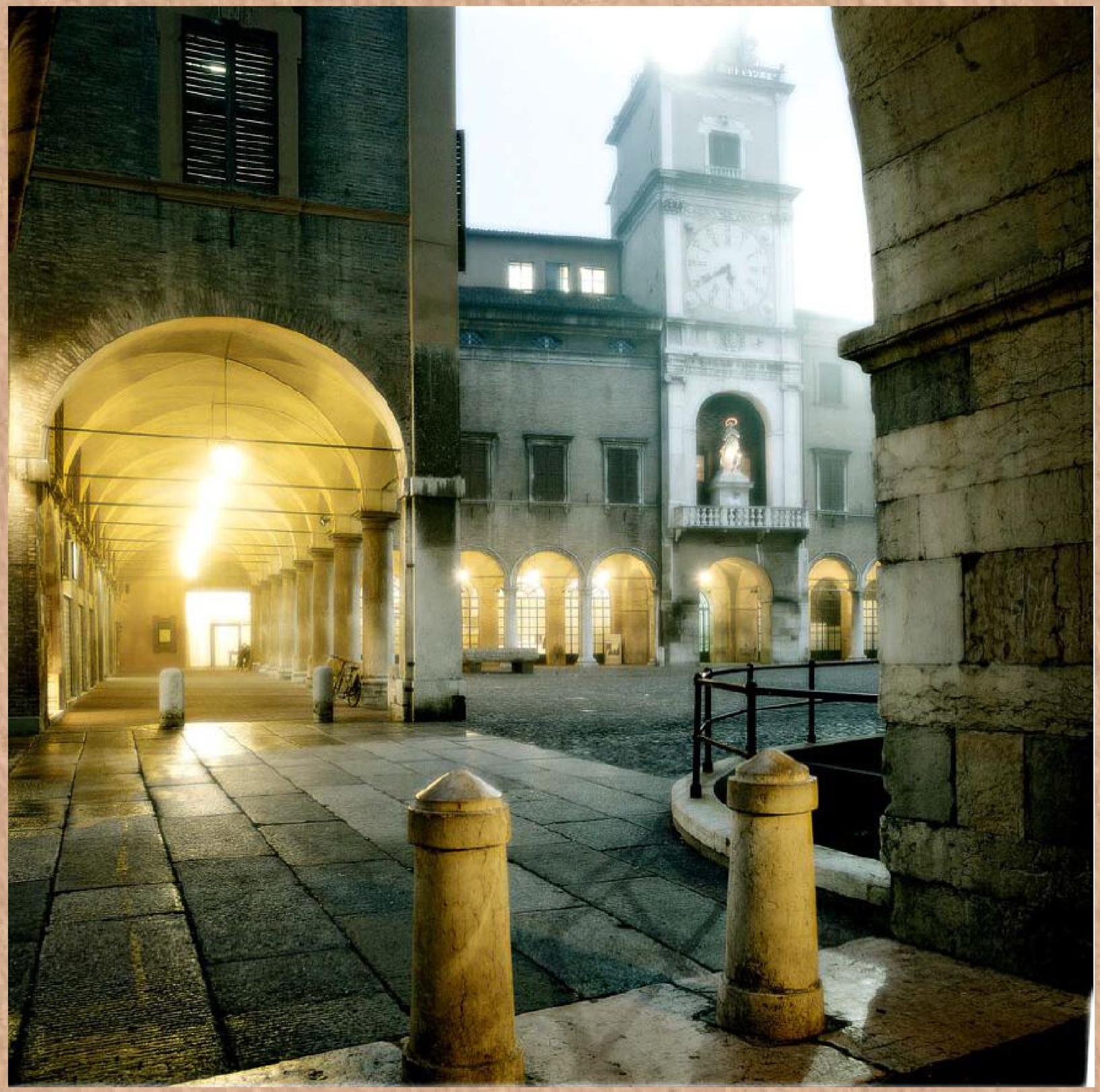
MODENA: *oggi*

Modena, piazza Grande: il portico del Palazzo Comunale e, a sinistra, la torre Ghirlandina

MODENA: *oggi*

Modena, piazza Grande: il Duomo visto dalla pietra ”Ringadora”

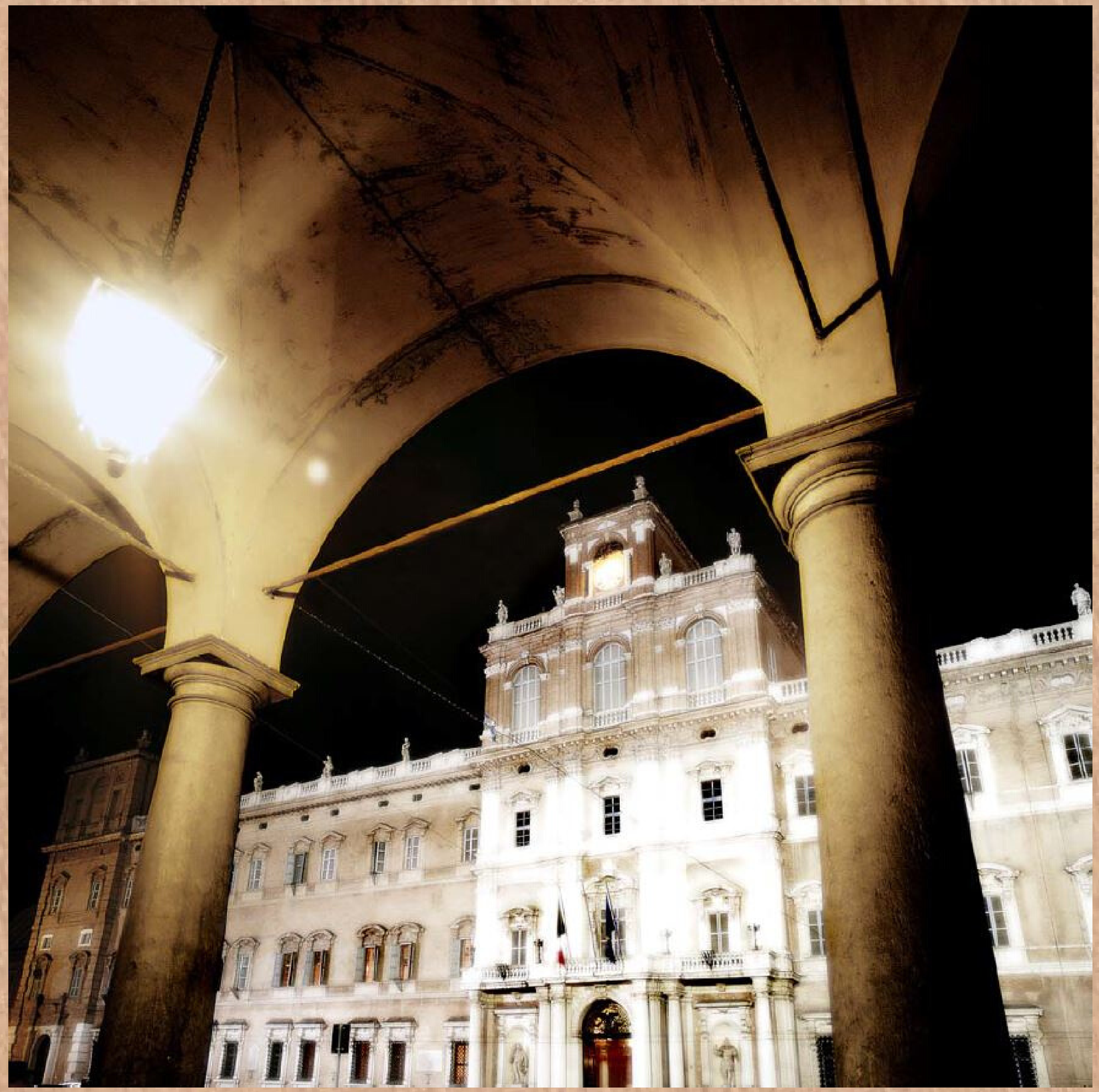
MODENA: *oggi*



Modena, piazza Grande: il portico del Palazzo Comunale

MODENA: *oggi*

Modena, piazza Roma: il Palazzo Ducale, sede dell'Accademia militare

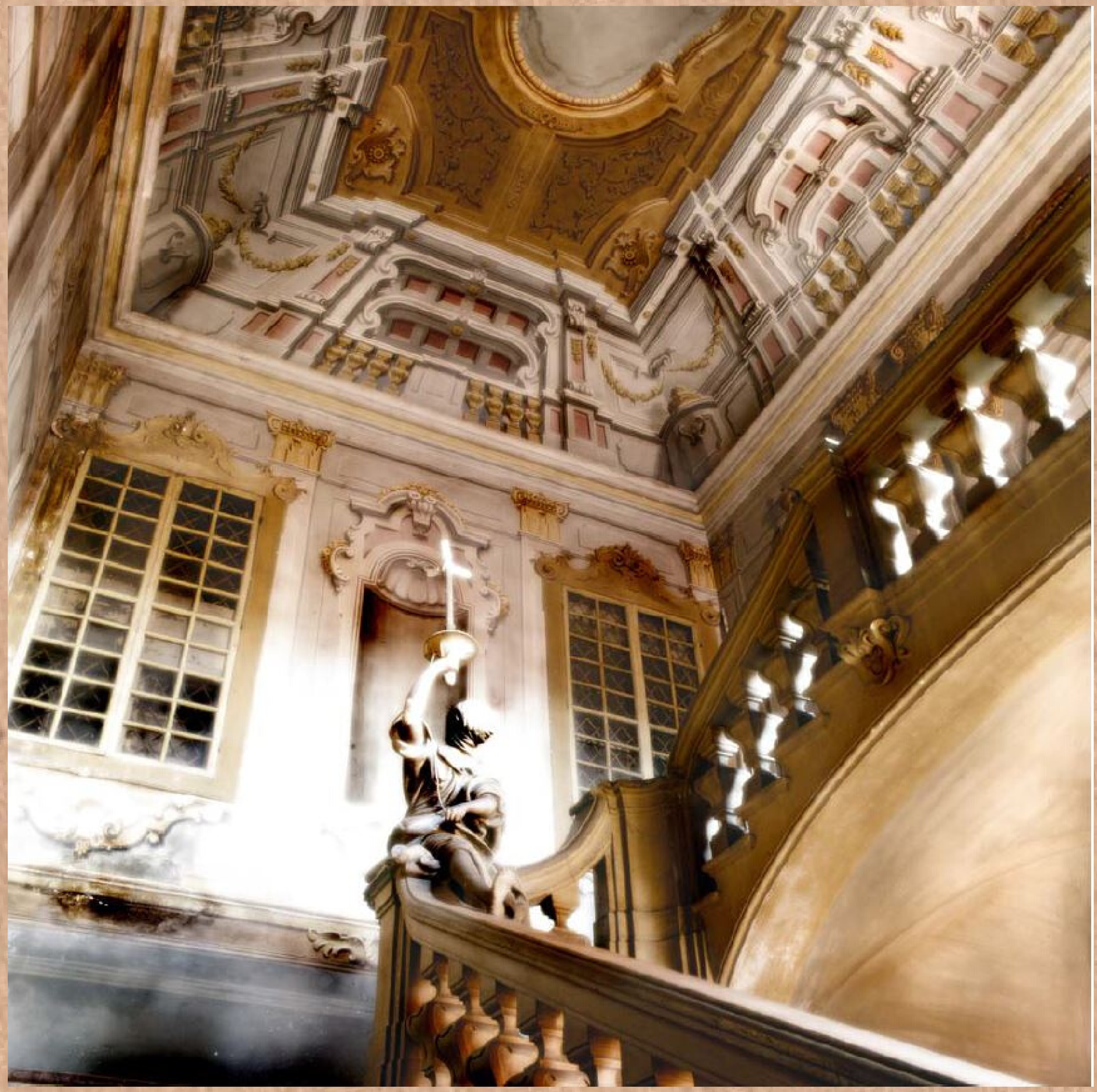


MODENA: *oggi*

Modena, piazza Roma. la statua di Ercole sulla facciata del Palazzo Ducale, sede dell'Accademia militare

MODENA: *oggi*

Modena, corso Canalgrande: lo scalone monumentale del Palazzo Calori Cesi



MODENA: *oggi*

Modena, piazza della Pomposa

MODENA: *oggi*

Modena, piazza della Pomposa

PARMA: *ieri*

Queste immagini provengono dagli archivi della sezione Fotografia del CSAC, il Centro studi e archivio della comunicazione dellUniversità di Parma, attivo dalla fine degli anni Sessanta del Novecento. Lo Studio Vaghi, insieme a quello di Libero Tosi, è uno dei maggiori atelier fotografici della città nel secolo scorso: entrambi gli archivi, ricchi in complesso di oltre seicentomila immagini, sono conservati presso il CSAC. L'atelier inizia la sua attività su iniziativa di Luigi Vaghi nel secondo decennio del Novecento. Luigi acquisisce presto una certa notorietà come ritrattista (è fotografo della Casa Reale) ma è il figlio Bruno, già dalla fine degli anni Venti ma soprattutto dal 1934, a conferire allo studio le dimensioni di una grande azienda, installando il primo laboratorio di trattamento della foto a colori della città e cimentandosi con la fotografia industriale, con la documentazione di opere pubbliche e con la riproduzione di beni artistici (fonda anche una casa di produzione cinematografica dedicata al documentario d'arte, con l'intellettuale futurista Esodo Pratelli)..

Le fotografie del Salumificio Boschi hanno un sapore ancora ottocentesco, con la vivida descrizione sociale offerta dalla scena del pranzo al suo interno. Bruno Vaghi era il fotografo delle occasioni ufficiali durante il ventennio fascista e l'Immagine della cerimonia al Teatro Regio lo dimostra in pieno, ma la sua attenzione alla descrizione sociale rivela anche altri interessi. Riprende la Parma vecchia e quella moderna, i lotti medievali attorno alla cattedrale e i quartieri popolari della zona oltretorrente, rendendoli con stesure nostalgiche, pittorialistiche. Registra i lavori di "risanamento" che distruggono quei borghi, già teatro delle barricate antifasciste. Fissa le "grandi opere" nei termini monumentali che erano stati canonizzati, a livello nazionale, dai celebri fratelli Alinari. Prosegue infine nel racconto della città che cambia, con le immagini commissionate dal Genio civile, la ricostruzione, nel dopoguerra, della città bombardata, i cantieri di chiese, edifici pubblici e case popolari.

PARMA: *ieri*

Fotografie dello Studio Vaghi (Centro studi e archivio della comunicazione dellUniversità di Parma)

La mensa del Salumificio Boschi di Parma intorno al 1927-1930

PARMA: *ieri*

Il Salumificio Boschi di Parma intorno al 1927-1930

PARMA: *ieri*

La Camera di Commecio
di Parma nel 1927

PARMA: *ieri*

Il teatro Regio di Parma nel 1938
- fotografia di Bruno Vaghi

PARMA: *ieri*

Un’immagine del bordo in oltretorrente di Parma intorno al 1940 - fotografia di Bruno Vaghi

PARMA: *ieri*

Un’immagine del Bordo Pipa di Parma intorno al 1940

PARMA: *ieri*

La Porta del Battistero di Parma intorno al 1940
- fotografia di Bruno Vaghi

PARMA: *ieri*

Un nuovo edificio in via Affò, a Parma, in un'immagine realizzata per il Genio civile intorno al 1950 - fotografia di Bruno Vaghi

PARMA: *ieri*

I restauri in Santa Maria della Steccata, a Parma, in un'immagine realizzata per il Genio civile intorno al 1950 - fotografia di Bruno vaghi

PARMA: *ieri*

I restauri delle Scuole "Giordani" di Parma in un'immagine realizzata per il Genio civile intorno al 1960 - fotografia di Bruno Vaghi

PARMA: oggi

Sito: www.edoardofornaciari.it

Le tracce inconfondibili di Parma e della pianura in cui è adagiata con stendhaliano brio, sono presenti nella fotografia di Edoardo Fornaciari, che alla sua città e al territorio circostante ha dedicato numerosi libri di immagini dai titoli eloquenti: Parma comè, Salame on the road, La Bassa comè, Album di Famiglia, Emigranti from Valceno, per citarne alcuni. Un curriculum sterminato (Fornaciari è nato nel 1952) lo elegge "cantore" della Parma contemporanea, grazie alle collaborazioni con la "Gazzetta", il Comune, banche ed editori locali, e soprattutto al fatto di essere rientrato nella città ducale dopo lunghi soggiorni a Milano, Parigi e Roma che lo portarono a pubblicare con testate prestigiose quali "Il Mondo", "Epoca", "Panorama", "Time", "Newsweek", "New York Times", "Paris Match", "LEuropeo", "Class" e molte altre.

Ritornato nel 2001 a Parma, da cui era fuggito nel 1972 "perché non mi bastava più, mi stava stretta", realizza reportage industriali e immagini promozionali (Barilla, Parmacotto, Cariparma), fa servizi di architettura dinterni ("Case Country Class"), viaggia nel mondo per "Panorama Travel".

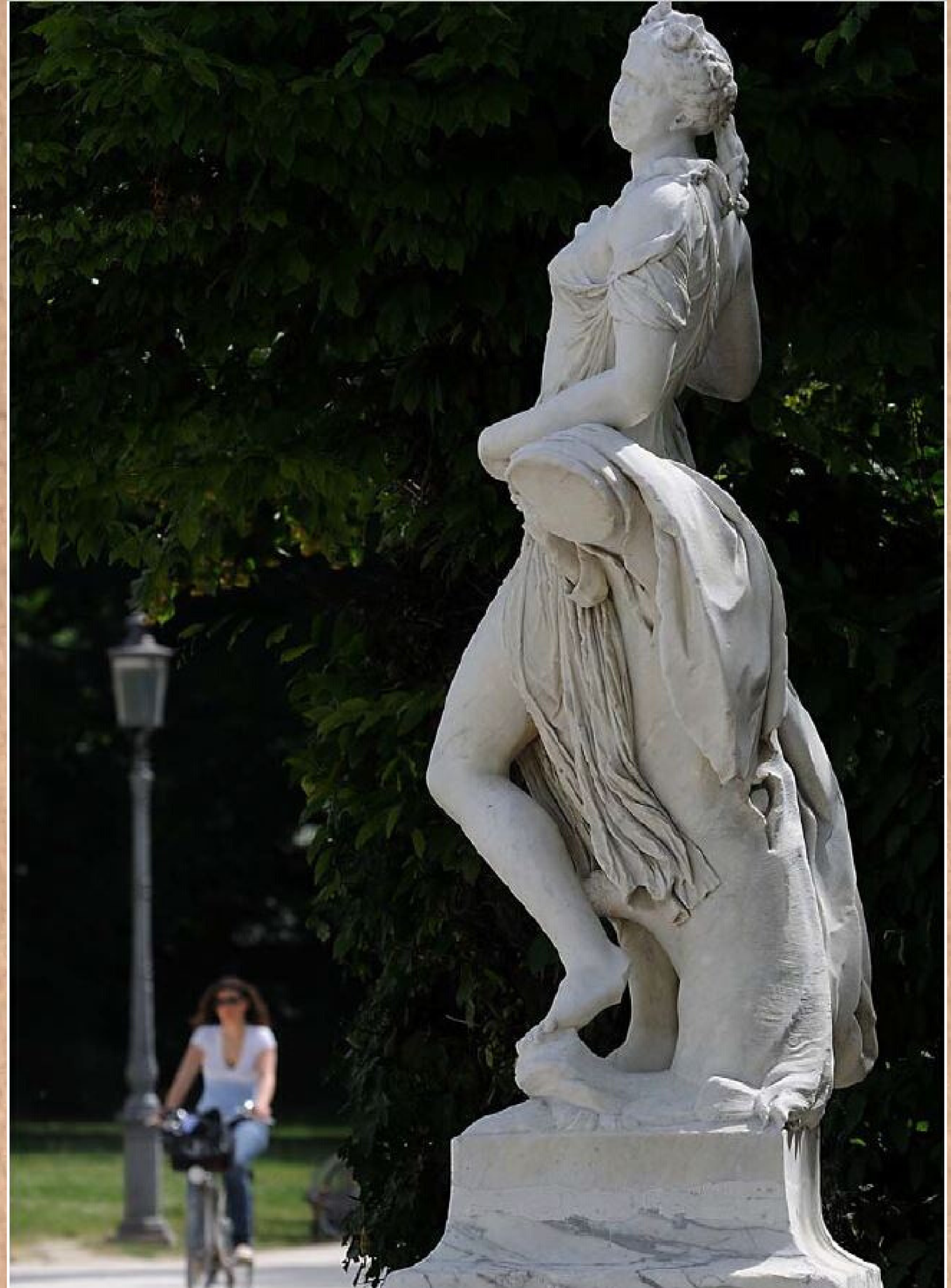
Tra un viaggio e laltro racconta la risorsa fondamentale della propria terra dorigine, la gastronomia parmigiana famosa nel mondo. Il filone del ritratto lo incuriosisce come "memoria del presente", mentre lattenzione rivolta alla Bassa si impregna delle divagazioni ironiche di Giovannino Guareschi e del suo "mondo piccolo", che si fa ora sempre più globale e multietnico, come documenta lo stesso fotografo, il quale, fino a quando la committenza regge limpegno, presta attenzione all'integrazione degli immigrati extracomunitari di cui spesso diventa amico.

Fornaciari, ritornato oggi, dopo ventanni, a lavorare per la celebre rifondata agenzia Gamma, continua a vivere nella propria città con amore e un po' di distacco, interessato più alle vicende del mondo che alla quotidianità locale. Gentiluomo di campagna e signore di città, accosta la grazia stilizzata di due manichini sullo sfondo del Battistero alla gita in bicicletta di una mamma nera con le sue bambine nella campagna parmense, e la Deposizione dell'Antelami alla "deposizione" delle membra stanche di tre turiste sulle panche del Battistero, dopo – forse – troppa bellezza incamerata. È una bellezza aggettante, quella di Parma, che sporge come a voler sorprendere lo spettatore, cui si fa incontro con sensuale benevolenza: come le statue del Parco Ducale, che sembrano modelle in posa, o i busti berniniani del Palazzo della Pilotta che emergono dallombra profonda del tempo.

PARMA: *oggi*

Fotografie di Edoardo Fornaciari

Parma, 2009: il Parco Ducale



PARMA: *oggi*

Collecchia (Parma), 2008

PARMA: *oggi*

Parma, 2009: il centro della città e i tetti da cui emergono i campanili del Duomo e di San Giovanni

PARMA: *oggi*

Duomo di Parma, 2009: la Deposizione di Benedetto Antelami

PARMA: *oggi*

Galleria Nazionale di Parma, Palazzo della Pilotta, 2009:
i busti di Ranuccio II Farnese attribuiti al Bernini

PARMA: *oggi*

Parma, Palazzo Dalla Rosa Prati, 2009:
manichini con il Battistero sullo sfondo

PARMA: *oggi*

Parma, piazza Duomo, 2003: turisti sulle panche del Battistero

PARMA: *oggi*

Parma, Palazzo della Pilotta, 2009: il Teatro Farnese

PARMA: *oggi*

Parma, Teatro Regio, 2009: una prova del coro de "I Due Foscari"

PIACENZA: *ieri*

Giovanni Croce nasce a Lodi il 14 aprile 1896. Assunto intorno al 1909 come aiutante nello Studio fotografico di Giuseppe Marchi, vi resta fino alla chiamata alle armi, nel 1915, quando gli viene affidata la direzione del laboratorio fotografico dell'Armata. Dopo il congedo si trasferisce a Piacenza dove rileva uno studio fotografico e, facendo tesoro delle indicazioni tecniche fornitegli da Marchi, si specializza in ritratti femminili e militari.

Nell'arco di una vita interamente dedicata alla fotografia, dagli anni della fanciullezza a quelli che precedettero la sua morte, Gianni Croce si interessa ai più importanti eventi artistici del Novecento, dal postimpressionismo alla fioritura liberty, dal futurismo al surrealismo, dalle proposte metafisiche a quelle neorealistiche, dalla rarefazione astratta al lirismo popolare del "vecchio paesaggio" urbano e di quartiere.

Mentre queste stagioni si riflettono anche nella realtà piacentina, si susseguono ritratti, composizioni, nature morte, scorci architettonici, paesaggi e personaggi che oggi testimoniano l'ampiezza del suo sguardo. Uno sguardo capace di percepire rapidamente i momenti salienti, le vibrazioni "d'atmosfera", i gusti e le esigenze espressive via via cambiati nel trascorrere degli anni. Le fotografie di Giovanni Croce, dalle più sofisticate e concettuali a quelle più semplici e spoglie, godono di una peculiare "felicità di luce". L'illuminazione, artificiale o naturale che sia, diviene per lui la penna dello scrittore, il pennello del pittore, lo scalpello dello scultore, il bulino dell'incisore. Una luce da manovrare nell'intrico di lenti, obiettivi e congegni vari, nella regia di tempi d'apertura, di riflessi esclamativi, di filtri, dissolvenze, distanze e spazi, come un'energia espressiva magicamente amica e confidenziale. Nell'ormai leggendario studio di corso Vittorio Emanuele è ancora vivo il ricordo di questo fotografo, che, anche al di là della sua professione, seppe indicare uno spirito nuovo, intenso e appassionato, nell'affrontare i problemi, le fatiche e le speranze di una contemporaneità sempre più dinamica e complessa.

PIACENZA: *ieri*

Fotografie di Giovanni Croce tratte dall'archivio dello
Studio fotografico Croce di Maurizio Cavalloni, Piacenza.

Piacenza: anni '20: ritratto di donna con cappello piumato

PIACENZA: *ieri*

Piacenza: 1931: composizione marina con bambine in costume da bagno

PIACENZA: *ieri*

Piacenza, anni ’30: lo scalone
interno di Palazzo Somaglia

PIACENZA: *ieri*

Piacenza, 1942: il pittore
Luciano Ricchetti

PIACENZA: *ieri*

Piacenza, 1950: il tram elettrico in piazza Cavalli

PIACENZA: *ieri*

Piacenza, anni ’50: il quartiere Cantarana

PIACENZA: *ieri*

Piacenza, anni ’50: il mercato di piazza Duomo

PIACENZA: *ieri*

Piacenza, anni ’50: due donne sotto l’ombrellone (sullo sfondo la chiesa delle Benedettine)

PIACENZA: *ieri*

Piacenza, anni ’50: la venditrice di ghiaccio

PIACENZA: *ieri*

Piacenza, anni ’60:
cameriere in bicicletta

PIACENZA: *oggi*

Sito: Rivista IBC, edizione 2006, n.3
http://rivista.ibc.regione.emilia-romagna.it/

Fotografo da oltre vent'anni, Davide Rossi alterna la passione per l'obiettivo alla professione quotidiana di infermiere presso l'Azienda sanitaria locale di Piacenza, dove ha sviluppato una lunga esperienza nel recupero sociale dei disabili mentali. Nel corso della sua ricerca fotografica si è imbattuto in temi e soggetti molto diversi tra loro, dalla competizione automobilistica della leggendaria "1000 Miglia" alle manifestazioni culturali che animano le città e i paesi dell'Emilia-Romagna, fotografati insieme a Ermanno Bongiorni: "Carovane", "Appennino Folk Festival", "Strade Blu", "Ferrara Buskers Festival", "Artelibro", "Val Tidone Festival"...

Ha collaborato con il cineasta Marco Bellocchio nell'organizzazione del "Bobbio Film Festival", documentando più volte il laboratorio cinematografico allestito dal regista nello splendido borgo appenninico, a cui nel 2005 è stata dedicata la mostra "Fare cinema: emozioni in movimento". Cofondatore della Cooperativa Fedro, è il direttore artistico del festival blues di Piacenza "Dal Mississippi al Po". Dal 2008 anima la redazione di "Radio Shock", trasmissione radiofonica condotta da pazienti e operatori del Dipartimento di salute mentale di Piacenza. Nel 2010 ha esposto nell'ambito della mostra piacentina "Dissonanti armonie" le immagini del suo reportage di viaggio negli Stati Uniti.

PIACENZA: *oggi*

Fotografie di Davide Rossi

Piacenza, piazza dei Cavalli : la statua equestre di Alessandro Farnese, opera di Francesco Mochi da Montevarchi (1625) e sullo sfondo settecentesco Palazzi del Governatore

PIACENZA: *oggi*

Piacenza, piazza dei Cavalli: la statua equestre di Ranuccio Farnese, opera di Francesco Monchi da Montevarchi (1620) e sullo sfondo la chiesa medievale di San Francesco

PIACENZA: *oggi*

Piacenza, largo Battisti: la chiesa medievale di San Donnino

PIACENZA: *oggi*

Piacenza, via Beverora: la basilica duecentesca di San Giovanni in Canale

PIACENZA: *oggi*

Piacenza, la "munta di rat": scalinata che collega via Mazzini alla più bassa via San Bartolomeo

PIACENZA: *oggi*

Piacenza, piazza Borgo: limite a ovest della vecchia città romana, da qui si diramano via del Castello, via Campagna e via Taverna, tre delle strade storiche della città

PIACENZA: *oggi*

Piacenza, corso Vittorio Emanuele, detto anticamente "San Raimond" e, più recentemente, "al Curs"

PIACENZA: *oggi*

Piacenza: l'entrata di un palazzo storico in corso Garibaldi

PIACENZA: *oggi*

Piacenza, tra via Pietro Giordani e piazza Sant'Antonino: il cortile interno del settecentesco Palazzo Anguissola Cimafava Rocca

PIACENZA: *oggi*

Piacenza, tra via Pietro Giordani e piazza Sant'Antonino: lo scalone di sinistra del settecentesco Palazzo Anguissola Cimafava Rocca

RAVENNA: *ieri*

Sito: Istituzione Biblioteca Classense
www.classense.ra.it

Luigi Ricci, “valente disegnatore e scenografo”, fu il primo ad applicare la fotografia allo studio dei monumenti ravennati. Nato a Ravenna da una famiglia modesta il 9 dicembre 1823, fin dai primi anni mostrò una particolare attitudine per la pittura. Studiò scenografia alla scuola bolognese di Francesco Cocchi e, dopo aver superato la prova, fu ammesso all’Accademia di belle arti di Bologna, dove rimase fino al 1850. A quel punto Cocchi si augurava che Ricci trovasse nella “Commissione comunale del proprio paese un valido mecenate” che lo proteggesse, perché il giovane aveva sempre dimostrato una “somma attitudine per l’arte prospettica”. Ma così non fu. Tuttavia, ritornato a Ravenna, Ricci si mise a lavorare con tenacia. Risalgono a quegli anni i primi lavori da scenografo per il vecchio teatro di Ravenna. E non fu certo facile attirare l’attenzione sui suoi lavori: in quel periodo, infatti, l’arte scenica della sua città era quasi sempre appannaggio del famoso scenografo faentino Romolo Liverani.

Eppure Luigi Ricci seppe imporsi, non solo in città: lavorerà in tutta la Romagna ma anche nelle Marche, nell’Umbria e nel Veneto. Indimenticabili, a Ravenna, le sue scenografie per la Giovanna di Guzman (1861), il Trovatore (1869), il Faust (1872). Si racconta che due scenografi dell’Opera di Parigi, a Ravenna per studiare i nostri monumenti per alcune scene da allestire nel loro teatro, furono talmente colpiti dalle scenografie di Ricci che vollero conoscerlo personalmente per congratularsi. La sua fama lo portò anche all’estero: nel 1857, infatti, fu chiamato ad Atene per decorarvi il massimo teatro. Dopo una vita assai travagliata, morì a Ravenna il 29 luglio 1896, a settantatre anni di età. Il Fondo delle sue fotografie, conservato dalla Biblioteca Classense di Ravenna, nasce dalla raccolta realizzata da Corrado Ricci, figlio di Luigi, una delle personalità più significative operanti nell’ambito della conservazione dei beni culturali tra la fine dell’Ottocento e il primo triennio del Novecento.

RAVENNA: *ieri*

Fotografie di Luigi Ricci, tratte dall'Archivio conservato presso la Biblioteca Classense di Ravenna

Ravenna: la Torre del Comune intorno al 1880

RAVENNA: *ieri*

Ravenna: Porta Adriana intorno alla fine dell'Ottocento

RAVENNA: *ieri*

Ravenna: piazza Vittorio Emanuele intorno al 1870

RAVENNA: *ieri*

Ravenna: circa 1890: la Pineta presso la Casa nuova

RAVENNA: *ieri*

Ravenna: Santa Maria in Porto intorno al 1890

RAVENNA: *ieri*

Ravenna: Sant'Apollinare Nuovo intorno al 1880

RAVENNA: *ieri*

Ravenna:
Sant'Apollinare Nuovo
intorno al 1880

RAVENNA: *ieri*

Ravenna, circa 1880, Sant'Apollinare in Classe: l'estrno dalla parte del campanile

RAVENNA: *ieri*

Ravenna: il cosiddetto Palazzo di Teodorico alla fine dell'Ottocento

RAVENNA: *ieri*

Ravenna, fine Ottocento, San Vitale:
il chiostro della cisterna

RAVENNA: *oggi*

Nicola Strocchi si è avvicinato al mondo della fotografia all'età di 20 anni grazie alla passione trasmessagli dal padre, anch'esso rapito dal fascino della macchina fotografica. Nato nel 1979 in terra di Romagna, ha trascorso la maggior parte della sua vita nella città di Ravenna, dove da autodidatta è riuscito a trasformare questa passione in una professione. Quasi contemporaneamente, infatti, si è interessato alla grafica e al web design, riuscendo in questo modo a fornire quello che lui considera un prodotto completo.

La sua attività è iniziata con lo scatto di foto notturne delle zone storiche del centro di Ravenna, incantato dall'atmosfera magica e irreale che le illuminazioni artificiali creano in questi luoghi. L'abilità, in questo caso, consiste nell'usare l'obiettivo fotografico un pò come i pittori usano i pennelli, con un'attenzione particolare alla luce e ai colori. Ma poi occorre sapersi guardare intorno, scorgere il volto della città, annotare ciò che capita, seguirne i mutamenti attraverso lo scorrere del tempo e delle stagioni. Quella che Strocchi presenta nella sua galleria di immagini è la Ravenna dei monumenti paleocristiani, oggi dichiarati "Patrimonio dell'Umanità" dall'UNESCO; la città del mosaico che 1600 anni fa è stata capitale dell'Impero romano d'Occidente e ancora ne conserva i segni.

RAVENNA: *oggi*

Fotografie di Nicola Strocchi

Ravenna 2004: Sant'Apollinare in Classe

RAVENNA: *oggi*

Ravenna 2004: Sant'Apollinare in Classe

RAVENNA: *oggi*

Ravenna 2010: Abside di sant'Apollinare in Classe

RAVENNA: *oggi*

Ravenna 2004: Campanile di
Sant'Apollinare Nuovo

RAVENNA: *oggi*

Ravenna 2004: Campanile di San Vitale
al plenilunio

RAVENNA: *oggi*

Ravenna 2005: Basilica di San Vitale

RAVENNA: *oggi*

Ravenna 2007: Turisti nell'abside di San Vitale

RAVENNA: *oggi*

Ravenna 2007: Concerto di Pasqua
all'interno di San Vitale

RAVENNA: *oggi*

Ravenna 2008: Mausoleo di Teodorico

RAVENNA: *oggi*

Ravenna 2010: Mausoleo di Teodorico

REGGIO EMILIA: *ieri*

Sito: www.fondazioneunpaese.org

Nella primavera del 1953, quando Paul Strand arriva a Luzzara, nella pianura reggiana, su invito dello scrittore Cesare Zavattini, per scattare le immagini che due anni dopo daranno vita al memorabile libro intitolato "Un paese", ad accompagnare il fotografo americano c'è la moglie Hazel Kingsbury, già fotoreporter in Europa durante la Seconda guerra mondiale e assistente della celebre fotografa di moda Louise Dahl-Wolfe. Agli occhi della coppia, il piccolo paese vicino al Po si presenta come un problema, e nello stesso tempo come una scommessa:

> "Tutto è severo, consumato, finestre sbarrate, tutto cadente e povero, architettonicamente parlando. [...] Ma la gente è meravigliosa – quando la si conosce".

Anche il paesaggio fluviale è difficile da rappresentare, ma proprio per questo li interessa. Cominciano a scattare fotografie e vanno avanti per due mesi, appassionandosi sempre di più. Hazel tiene i contatti con gli abitanti del paese in grado di aiutarli nella scelta dei soggetti, studia gli itinerari e accompagna il marito durante ogni uscita, occupandosi anche di distrarre i curiosi che intralciano il suo lavoro.

Nel frattempo, con la sua Rollei, scatta foto anche lei: 44 rullini in cui tornano i luoghi e i volti che popolano le immagini di Paul, come in un diario di lavoro. O come in una sinopia, che oggi si rivela ai nostri occhi. Quest'ultima metafora (la sinopia è il lavoro con cui si prepara il muro da affrescare, riportando pazientemente il disegno sulla parete) è del fotografo Luigi Ghirri: le foto di Hazel Kingsbury Strand, a suo parere, dimostrano perfettamente come ogni fotografia, anche quella apparentemente più "naturale", non sia "il gesto facile di una presa diretta" ma "il frutto di una relazione profonda con l'esterno", in cui saper attendere conta tanto quanto saper vedere.

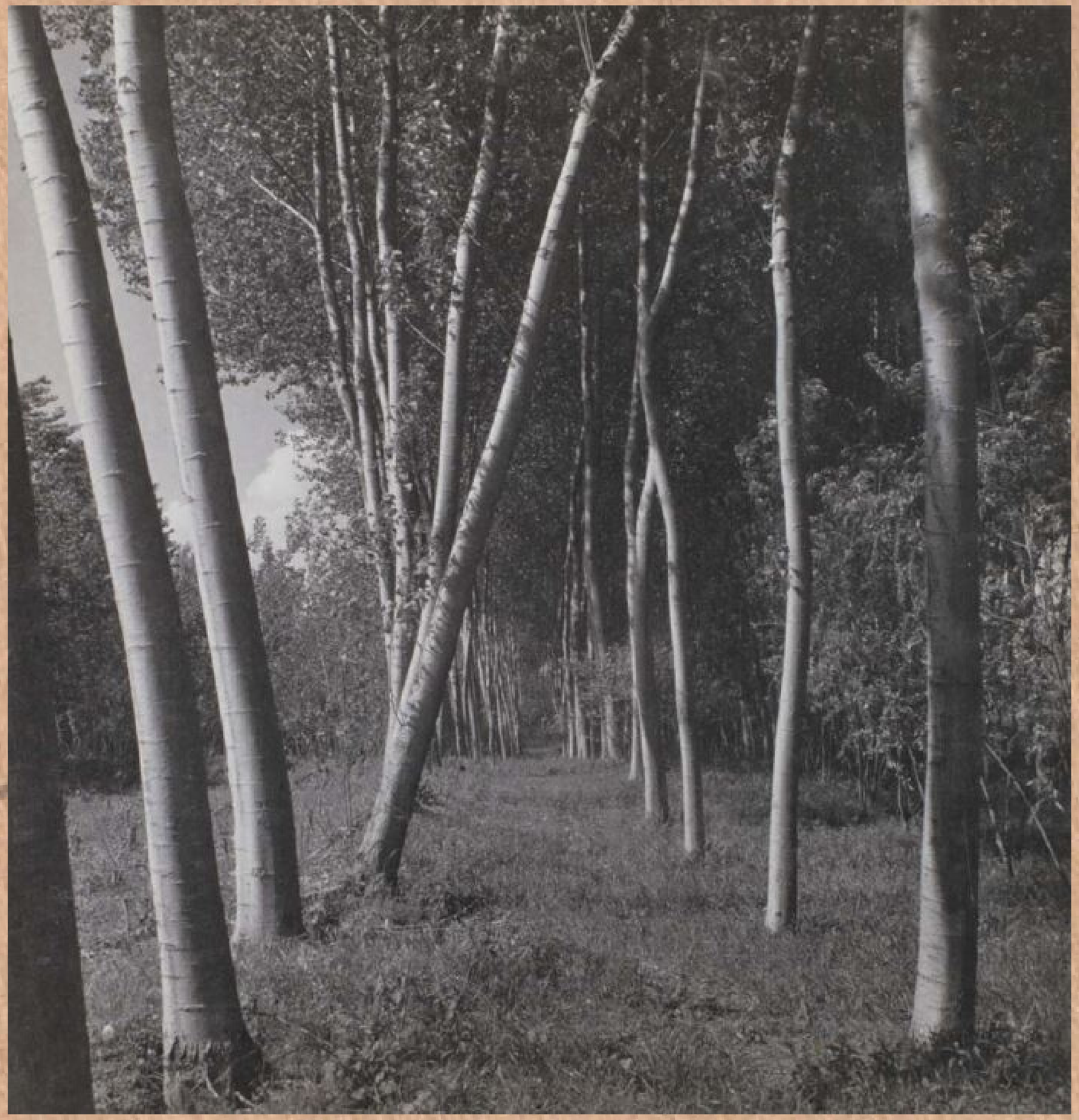
REGGIO EMILIA: *ieri*

Fotografie scattate da Hazel Kingsbury Strand nel 1953 a Luzzara (Paul Strand Archive, Aperture Foundation, New York; Fondazione Un Paese, Luzzara, Reggio Emilia)

Luzzara, Reggio Emilia, 1953: senza titolo

REGGIO EMILIA: *ieri*

Luzzara, Reggio Emilia, 1953:
senza titolo



REGGIO EMILIA: *ieri*

Luzzara, Reggio Emilia, 1953:
senza titolo

REGGIO EMILIA: *ieri*

Luzzara, Reggio Emilia, 1953:
senza titolo

REGGIO EMILIA: *ieri*

Luzzara, Reggio Emilia, 1953:
senza titolo

REGGIO EMILIA: *ieri*

Luzzara, Reggio Emilia, 1953:
senza titolo

REGGIO EMILIA: *ieri*

Luzzara, Reggio Emilia, 1953:
senza titolo

REGGIO EMILIA: *ieri*

Luzzara, Reggio Emilia, 1953:
senza titolo

REGGIO EMILIA: *ieri*

Luzzara, Reggio Emilia, 1953:
senza titolo

REGGIO EMILIA: *ieri*

Luzzara, Reggio Emilia, 1953:
senza titolo

REGGIO EMILIA: oggi

Sito: www.fondazioneunpaese.org

Nel 2005 – a cinquant'anni dal progetto fotografico che vide collaborare Paul Strand e Cesare Zavattini per la realizzazione del libro "Un paese" e a trenta dalla seconda puntata con lo stesso Zavattini e Gianni Berengo Gardin ("Un paese vent'anni dopo") – Luzzara è tornata a guardarsi nello specchio della fotografia con due giovani autori: Marcello Grassi e Fabrizio Orsi. Le loro 110 fotografie a colori, raccolte nel volume "Luzzara. Cinquant'anni e più...", raccontano la vita e i volti di oggi nel paese che vive sulla riva reggiana del fiume Po. Dividendosi i compiti (uno si è concentrato sugli ambienti, l'altro sulle persone), Grassi e Orsi hanno ripercorso i luoghi già ritratti da Strand nel 1953 e da Berengo Gardin nel 73, dal teatro alla piazza Maggiore, fino agli argini del Grande Fiume, e strada facendo si sono imbattuti in volti e costruzioni nuove: facce antiche e fisionomie di altri continenti convivono a pochi metri di distanza;

Si va ancora a bere in osteria e a giocare a bocce, ma ora c'è anche un attrezzato centro polisportivo; sopravvive la bottega del ciclista, ma al suo fianco, per la gioia della comunità indopakistana, si vendono i film di Bollywood.

Perché, come scrive il cantante e scrittore Luciano Ligabue, "quello che abbiamo provato a guardare con queste foto era un pezzo di paese: Luzzara, Reggio Emilia, Emilia-Romagna, Italia, Europa, mondo".Il progetto che ha ripreso il filo di un racconto iniziato cinquant'anni fa è stato promosso dalla Fondazione Un Paese, che dal 2002 cura il patrimonio di opere pittoriche, scultoree, fotografiche e librarie del Comune di Luzzara. La Fondazione gestisce la sede espositiva dellEx Convento degli Agostiniani, che accoglie il Museo nazionale delle arti naïves, e, in un'altra sede, il Centro culturale "Zavattini", con la Biblioteca comunale. Prendendo il nome da un celebre, riuscitissimo esperimento di fusione tra immagine fotografica e parola scritta, la Fondazione continua tuttora a esplorare le infinite possibilità di interazione tra i diversi linguaggi dell'arte.

REGGIO EMILIA: *oggi*

Fotografie di Marcello Grassi e Fabrizio Orsi tratte dagli archivi della Fondazione Un Paese di Luzzara.

Luzzara, Reggio Emilia, 2003: senza titolo

REGGIO EMILIA: *oggi*

Luzzara, Reggio Emilia, 2003: senza titolo

REGGIO EMILIA: *oggi*

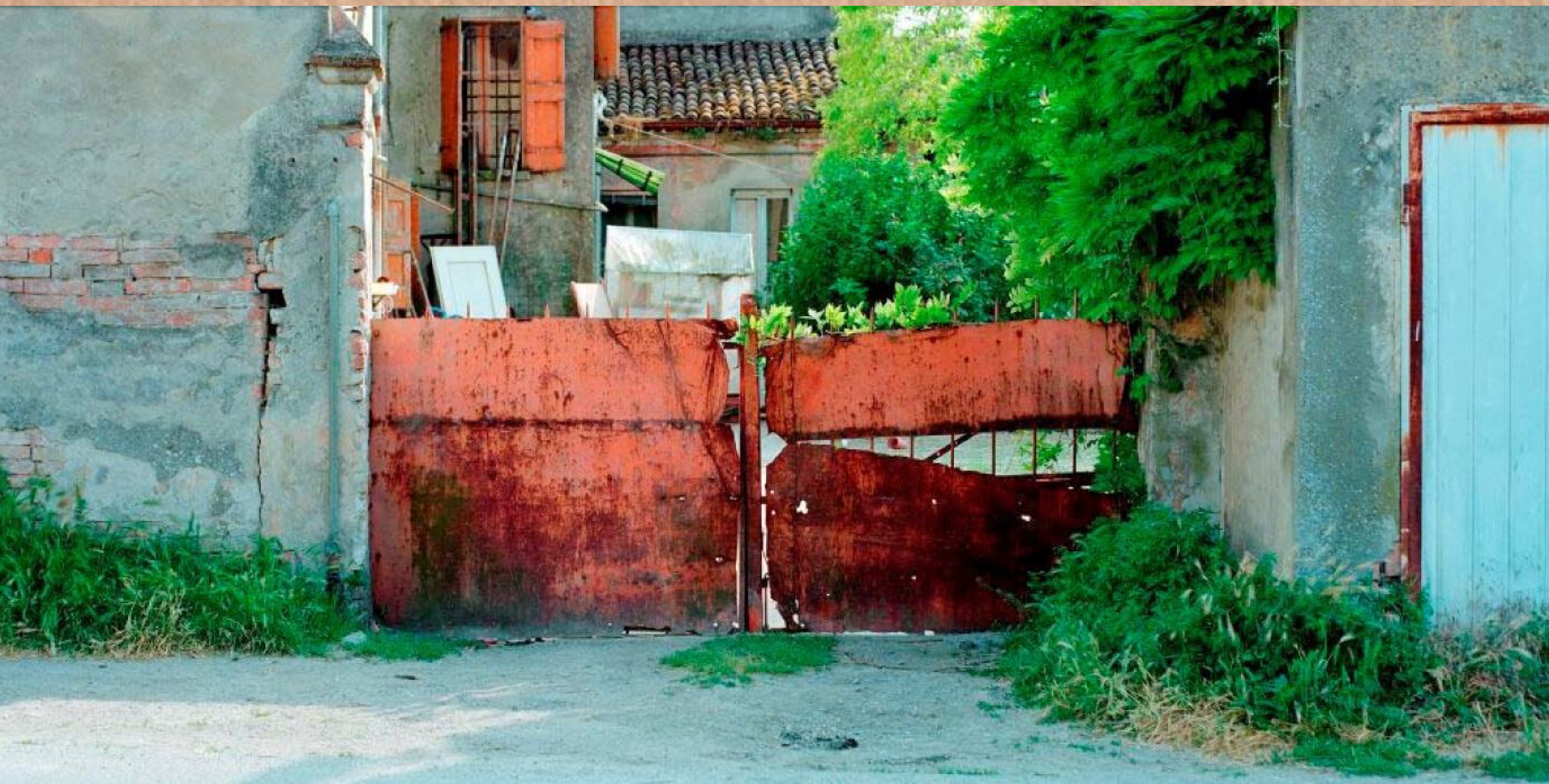
Luzzara, Reggio Emilia, 2003: senza titolo

REGGIO EMILIA: *oggi*

Luzzara, Reggio Emilia,
2003: senza titolo

REGGIO EMILIA: *oggi*

Luzzara, Reggio Emilia, 2003: senza titolo



REGGIO EMILIA: *oggi*

Luzzara, Reggio Emilia, 2003: senza titolo

REGGIO EMILIA: *oggi*

Luzzara, Reggio Emilia,
2003: senza titolo

REGGIO EMILIA: *oggi*

Luzzara, Reggio Emilia, 2003: senza titolo

REGGIO EMILIA: *oggi*

Luzzara, Reggio Emilia, 2003:
senza titolo

RIMINI: *ieri*

“Quella amata da Minghini, e da tanti riminesi con lui,” – scrive Oriana Maroni della Biblioteca “Gambalunga” – “è una città di terra, che guarda il mare solo d’inverno, da lontano, ma che nel tragitto verso il mare ha attraversato un confine senza ritorno. Il fotografo appartiene a quella parte della città che cerca di far convivere la modernità e il cosmopolitismo con la lentezza e le malinconie della vita provinciale, e che sente la Romagna come una patria”.

Sito: Biblioteca Gambalunga - Sezione Cataloghi
www.bibliotecagambalunga.it

Di Davide Minghini (1915-1987), fotografo riminese e storico fotoreporter del “Resto del Carlino”, la Biblioteca civica “Gambalunga” di Rimini conserva il ricchissimo archivio, che conta 25.000 foto, 513.000 negativi, 6.000 lastre e 5.500 diapositive (una parte delle foto è consultabile on-line).Tralasciando la parte quantitativamente più corposa di questo archivio, riservata alla cronaca giornalistica, abbiamo selezionato alcuni frutti dello sguardo più libero e spontaneo dell’autore, assorto nell’esplorazione della città e dell’entroterra riminese.

Da questo pur breve racconto per immagini emerge il ritratto di un territorio in via di trasformazione, in cui il passato della tradizione e i segni della modernità si alternano, talvolta mescolandosi, talvolta restando separati, in qualche caso anche entrando in conflitto.

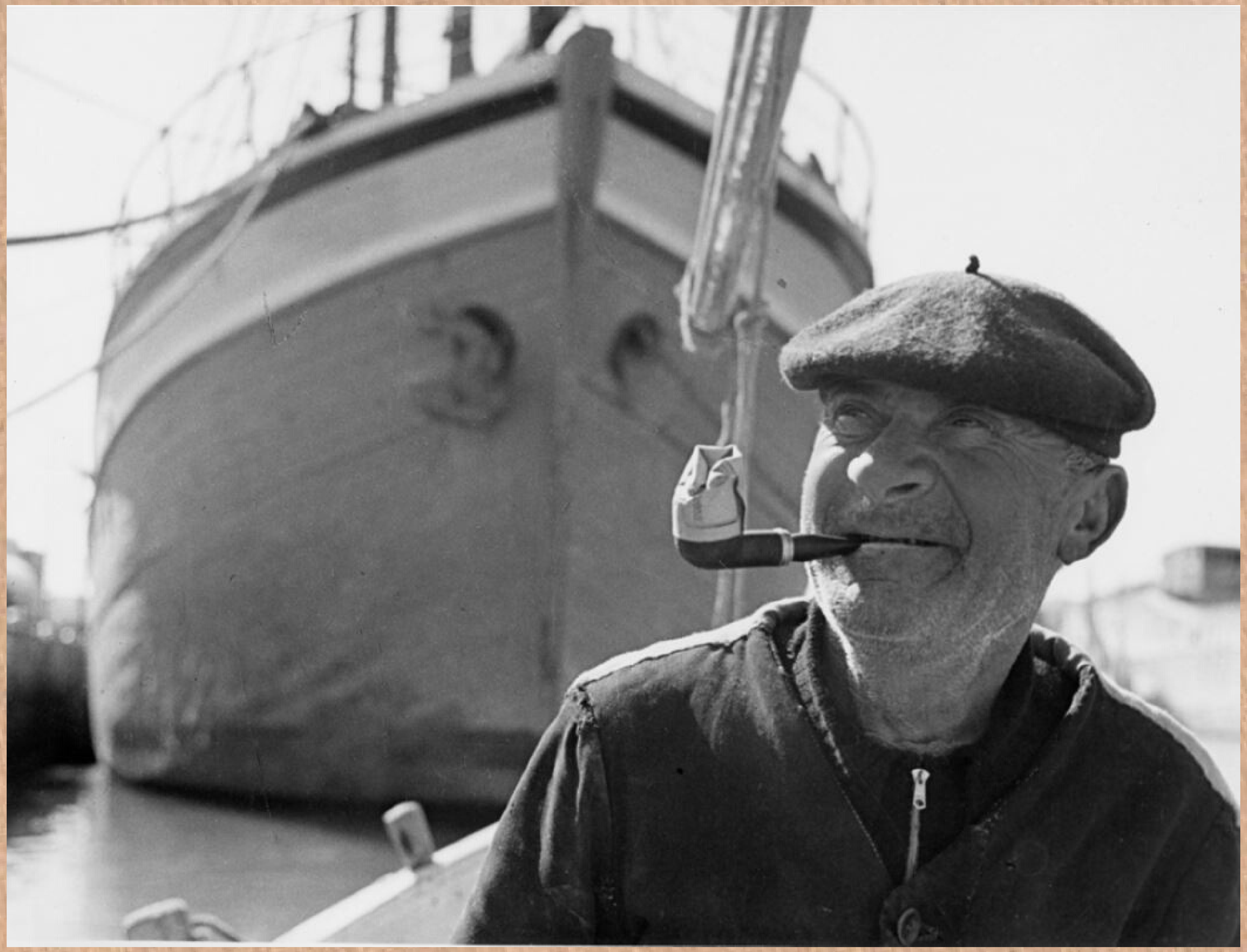
RIMINI: *ieri*

Fotografie di Davide Minghini, tratte dall'Archivio omonimo conservato presso la Biblioteca Gambalunga di Rimini

Rimini, anni '50: tuffi dal trampolino

RIMINI: *ieri*

Vecchio marinaio con pipa, Rimini



RIMINI: *ieri*

Rimini, 1959: Fred Buscaglione all'Embassy

RIMINI: *ieri*

Chiacchiere fra vecchie a
San Marino, 1962

RIMINI: *ieri*

Rimini 1964: arrivo di turisti danesi all'aeroporto

RIMINI: *ieri*

Borgo San Giuliano, Rimini, anni ’60: l’arco detto Porta Gervasona”

RIMINI: *ieri*

Rimini, 1964: panni al sole e grattacielo

RIMINI: *ieri*

Rimini, 1965: lavori di costruzione del lungomare

RIMINI: *ieri*

Riccione, la riparazione delle reti da pesca

RIMINI: *ieri*

Rimini, 1964: Davide Minghini fotografa Miss Rimini

RIMINI: *oggi*

Emilio Salvatori, fotografo e giornalista, ha iniziato la sua carriera nei primi anni Settanta come redattore di testate locali. Dalla metà degli anni Ottanta collabora con le maggiori testate motoristiche ("Motociclismo", "In Moto", "Motosprint", "In Auto", "Automobilismo") e con le spagnole "Top Moto" e "Top Auto". Le sue immagini sono apparse su "Airone", "Jonathan", "Taxi" e ultimamente, con la Domus del Chirurgo di Rimini, su "Archeo" e "Archeologia Viva". Autore di mostre fotografiche, filmaker, insegnante di fotografia, è autore di numerosi libri, fotografici e non.

Lavora come capo ufficio stampa al Comune di Rimini: per la città e il suo entroterra ha prodotto cartoline, poster e immagini utilizzate nelle campagne promozionali e di comunicazione turistica, tra cui quelle per le varie edizioni di "Antico Presente - Festival del Mondo Antico".

La maggior parte delle immagini che presentiamo nella galleria è stata realizzata per la mostra "Viaggi in Romagna. Doppio sguardo" promossa tra 2005 e 2006 dall'Istituto per i beni culturali della Regione Emilia-Romagna e dalla Biblioteca civica "Gambalunga" di Rimini.

L'esposizione, curata da Annamaria Bernucci, ha messo a confronto le incisioni realizzate negli anni Trenta dell'Ottocento da Bernardino Rosaspina e le corrispondenti fotografie a colori scattate nel 2005 da Emilio Salvatori.

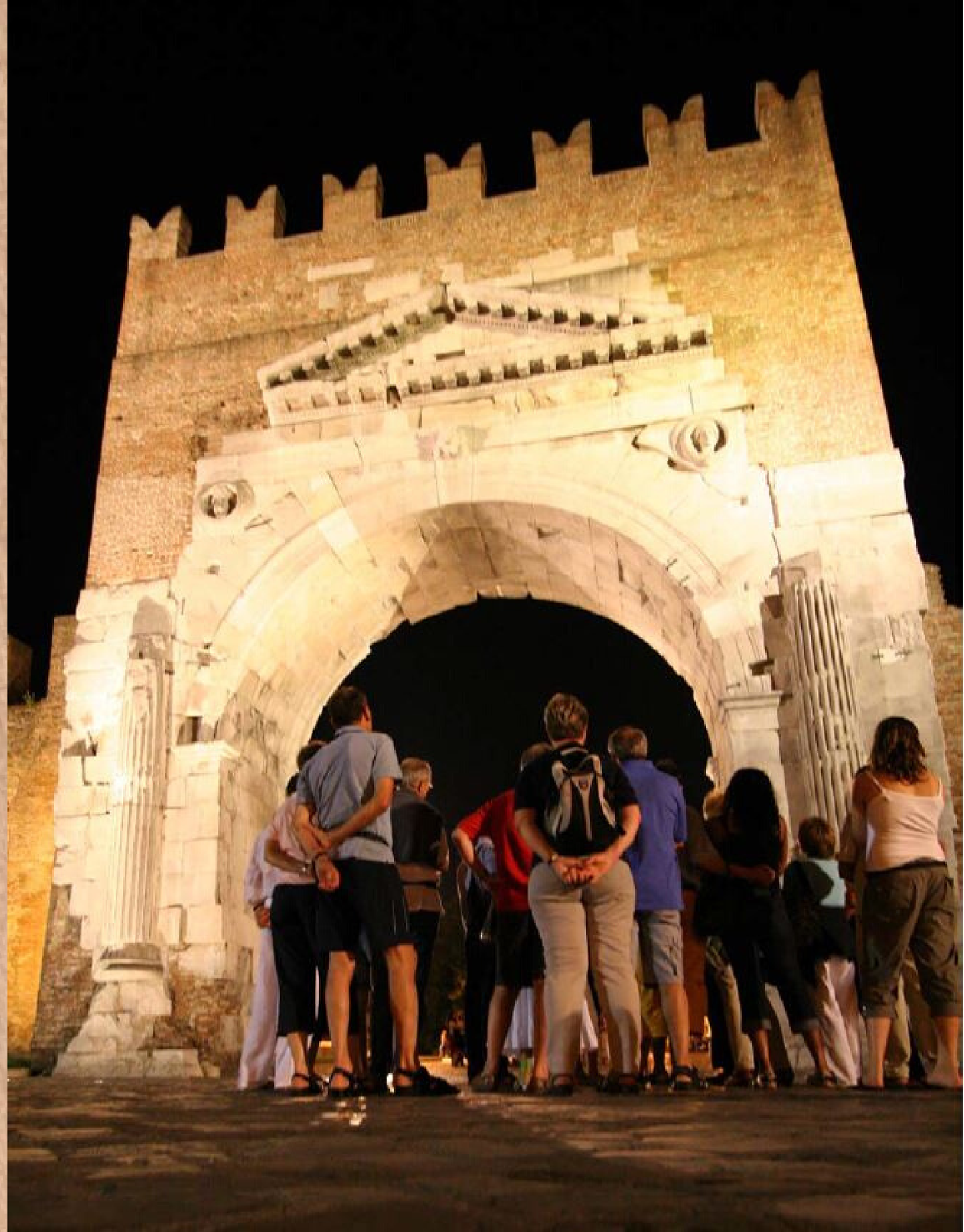
RIMINI: *oggi*

Fotografie di Emilio Salvatori

Rimini, via XX Settembre: l'ingresso al centro dall'Arco di Augusto (27 A.C.)

RIMINI: *oggi*

Rimini, "Festival del Mondo Antico": visita notturna all'Arco di Augusto (27 A.C.)



RIMINI: *oggi*

Un particolare dell'Arco di Augusto (27 A.C.),
nel centro storico di Rimini

RIMINI: *oggi*

Un particolare dell'Arco di Augusto
(27 A.C.), nel centro storico di Rimini

RIMINI: *oggi*

I bastioni di Rimini visti dal Ponte di Tiberio sul fiume Marecchia (anno 21 dopo Cristo)

RIMINI: *oggi*

Un particolare del Ponte di Tiberio a Rimini
(anno 21 dopo Cristo)

RIMINI: *oggi*

Piazza Cavour, nel centro storico di Rimini

RIMINI: *oggi*

Piazza Cavour, nel centro storico di Rimini:
la statua di Papa Paolo V (1614)

RIMINI: *oggi*

Rimini, via IV Novembre: a destra, il Tempio quattrocentesco di Sigismondo Pandolfo Malatesta

RIMINI: *oggi*

La facciata del quattrocentesco
Tempio Malatestiano di Rimini

IL MATERIALE DELLA MOSTRA PROVIENE DALLA RICERCA "STORIA E CULTURA DELLA REGIONE"

UN PROGETTO NATO DALLA COLLABORAZIONE TRA LA CONSULTA DEGLI EMILIANO-ROMAGNOLI NEL MONDO, REGIONE EMILIA-ROMAGNA E L'ISTITUTO PER I BENI ARTISTICI, CULTURALI E NATURALI DELL'EMILIA-ROMAGNA.

COORDINAMENTO DEL PROGETTO

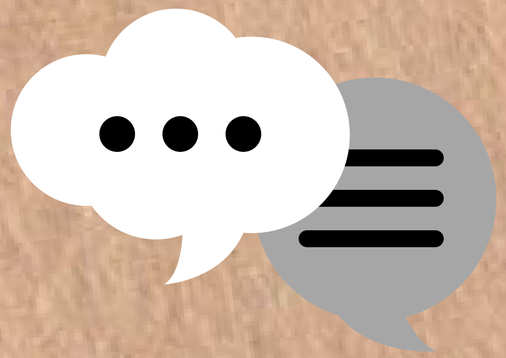
- Valeria Cicala , Istituto per i Beni Artistici Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna;
- Vittorio Ferorelli , Istituto per i Beni Artistici Culturali e Naturali della Regi Emilia-Romagna;
- Gina Pietrantonio , Servizio Comunicazione; Educazione alla Sostenibilità - Direzione Generale Centrale Organizzazione Personale Sistemi Informativi Telematica.

COMPONENTI DEL GRUPPO

- ClaudioBacilieri, giornalista per la Consulta degli Emiliano-Romagnoli nel mondo;
- Paolo Degli Esposti , Servizio Comunicazione; Educazione alla Sostenibilità - Direzione Generale Centrale Organizzazione Personale Sistemi Informativi e Telematica;
- Andrea Facchini, Servizio Politiche per l'accoglienza e l'integrazione sociale - Direzione Generale Sanità e Politiche sociali;
- Tiziana Gardini, Agenzia Informazione e ufficio Stampa della Giunta;
- Morena Grandi, Servizio Cultura, Sport e Progetto Giovani - Direzione Generale Cultura, Formazione e Lavoro;
- Laura Grossi, Servizio Lavoro - Direzione Generale Cultura, Formazione e Lavoro;
- Katia Guizzardi , Consulta regionale degli Emiliano-Romagnoli nel mondo - Direzione Generale Programmazione Territoriale e Negoziata, Intese. Relazioni Europee e Relazioni Internazionali;
- Cinzia Leoni, Agenzia Informazione e ufficio Stampa della Giunta;
- Catia Luccarini, Servizio Cultura, Sport e Progetto Giovani - Direzione Generale Cultura, Formazione e Lavoro;
- SilviaMazzoli , Servizio Comunicazione; Educazione alla Sostenibilità - Direzione Generale Centrale Organizzazione Personale Sistemi Informativi e Telematica;
- Barbara Musiani, Agenzia Informazione e ufficio Stampa della Giunta;
- Elena Rossi, Servizio Programmazione, valutazione e interventi regionali - Direzione Generale Cultura, Formazione e Lavoro;
- Stefania Sani , Servizio Turismo e Qualità Aree Turistiche - Direzione Generale Attività Produttive Commercio e Turismo;
- Rita Tagliati, Consulta regionale degli Emiliano-Romagnoli nel mondo - Direzione Generale Programmazione Territoriale e Negoziata, Intese. Relazioni Europee e Relazioni Internazionali;
- Simonetta Trevisi, Servizio Comunicazione; Educazione alla Sostenibilità - Direzione Generale Centrale Organizzazione Personale Sistemi Informativi e Telematica;
- Cristina Turchi, Servizio Cultura, Sport e Progetto Giovani - Direzione Generale Cultura, Formazione e Lavoro;
- Sante Zavattini , Servizio Affari Generali, Giuridici e Programmazione Finanziaria - Direzione Generale Programmazione Territoriale e Negoziata, Intese. Relazioni Europee e Relazioni Internazionali.

RegioneEmilia-Romagna
Assemblea legislativa

Consulta
degli emiliano-romagnoli
nel mondo



CONTATTI

INDIRIZZO

Viale Aldo Moro, 50 - 40127 Bologna, Italia

EMAIL

consulta@regione.emilia-romagna.it

WEB SITE

www.assemblea.emr.it/emilianoromagnolinelmondo
www.migrer.org

MIGRER
MUSEO VIRTUALE DELL'EMIGRAZIONE
EMILIANO-ROMAGNOLA NEL MONDO